

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Fp Cgil - stampa nazionale				
7	Il Manifesto	21/03/2013	PIZZAROTTI, GUERRA AI SINDACATI (A.Sciotto)	3
Rubrica Fp Cgil - altre testate				
10	Gazzetta di Parma	21/03/2013	"IL SINDACO USA METODI AUTORITARI"	4
36	Il Mattino	21/03/2013	"SOLO E SENZA LAVORO NEGATO ANCHE IL TFR" (G.Ausiello)	5
16	Calabria Ora - Ed. Reggio Calabria e Provincia	21/03/2013	SANITA', LE PROPOSTE CIDS "PREVENIRE E PROGRAMMARE"	6
35	Corriere delle Alpi	21/03/2013	SONO A RISCHIO I 108 LAVORATORI PRIVATI	7
	Gazzettadelsud.it (web)	21/03/2013	STATO D'AGITAZIONE AL COMUNE	8
26	Il Giornale di Brescia	21/03/2013	OSPEDALE: 300 FIRME CONTRO LA MENSA IN APPALTO	11
13	Il Giorno - Ed. Grande Milano	21/03/2013	AIMERI,RACCOLTA RIFIUTI A SINGHIOZZO.E SENZA STIPENDI	12
22	Il Quotidiano della Calabria	21/03/2013	"A RISCHIO IL FUTURO DELLA SANITA'"	13
23	Il Quotidiano della Calabria - Ed. Reggio Calabria	21/03/2013	SUI BUONI PASTO ALL'ASP PROCLAMATO LO SCIOPERO	14
21	La Nuova di Venezia e Mestre	21/03/2013	LICENZIAMENTI AL SAN MARCO LAVORATORI IN ASSEMBLEA	15
10	La Prealpina	21/03/2013	ACQUA PUBBLICA, FIRME EUROPEE	16
15	L'Unione Sarda	21/03/2013	CSL E CESIL, INDENNIZZO AI LAVORATORI	17
	"24emilia.com (web)	20/03/2013	COMUNE PARMA, CGIL: PIZZAROTTI APRA TRATTATIVA VERA	18
	Dazebao (web)	20/03/2013	PIZZAROTTI (M5S) DISDETTA L'INTEGRATIVO ED ESAUTORA I SINDACATI	20
	Ilsole24ore.com	20/03/2013	IL FORUM SALUTE MENTALE COMPIE DIECI ANNI: «OGGI SITUAZIONE PIU' ARRETRATA MA LA LEGGE 180 NON E' IN	22
	Rassegna.it (web)	20/03/2013	PARMA: FP CGIL, DA PIZZAROTTI VISIONE IDEOLOGICA	24
Rubrica Pubblico Impiego				
19	Il Messaggero	21/03/2013	SALTATA LA NUOVA STRETTA SUGLI STATALI OK A RIFORMA DELLE SCUOLE PER DIRIGENTI (B.c.)	25
22	Il Sole 24 Ore	21/03/2013	ASSEGNO ANCHE SENZA MINIMO INPDAP (F.Venanzi)	26
6/7	La Repubblica	21/03/2013	BOLDRINI EI L TAGLIO DEGLI STIPENDI "LO FACCIAO PURE LE ALTRE CARICHE" (S.Buzzanca)	27
8	La Stampa	21/03/2013	VENTO ANTICASTA I TAGLI AI DIPENDENTI AGITANO LE CAMERE (F.Schianchi)	29
16	La Stampa	21/03/2013	ARMATO DI COLTELLO SEQUESTRA E MINACCIA FUNZIONARIO PUBBLICO (F.Giubilei)	31
29	Italia Oggi	21/03/2013	LAVORO FLESSIBILE SOTTO CONTROLLO	33
4	Giorno/Resto/Nazione	21/03/2013	CAMERA IN SUBBUGLIO, DIPENDENTI IN RIVOLTA PER I TAGLI	34
Rubrica Enti e autonomie locali				
5	Il Sole 24 Ore	21/03/2013	FERMI 12,5 MILIARDI GIA' IN CASSA (G.Trovati)	35
5	Il Sole 24 Ore	21/03/2013	SUL PIATTO ALTRI 2 MILIARDI DELLE PROVINCE (Eu.b.)	37
17	Il Sole 24 Ore	21/03/2013	SICILIA, OK DEFINITIVO ALL'ABOLIZIONE DELLE PROVINCE (N.Amadore)	38
8	Italia Oggi	21/03/2013	CROCETTA E M5S ADESSO LITIGANO (E.Gioventu')	39
8	Italia Oggi	21/03/2013	LA SICILIA ABOLISCE LE PROVINCE: IL FEDERALISMO SERVE (G.Morra)	40
39	Il Mattino	21/03/2013	FONDI STOP, A RISCHIO GLI STIPENDI DEI COMUNALI (Lu.ro.)	41
39	Il Mattino	21/03/2013	Int. a G.Delrio: DELRIO: "BASTA RITARDI SULLE RISORSE PRONTI A SFORARE IL PATTO DI STABILITA'" (L.Roano)	43
5	La Notizia (Giornale.it)	21/03/2013	IL BLUFF DELLA SICILIA I NOVE ENTI LOCALI DIVENTERANNO 13 LIBERI CONSORZI (V.Di corrado)	45

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Pubblica amministrazione				
2	Il Sole 24 Ore	21/03/2013	RISORSE, PRIMO PASSO DEL GOVERNO (D.Pesole)	47
1	Il Sole 24 Ore	21/03/2013	NON BISOGNA AVERE ESITAZIONI (A.Cerretelli)	49
3	Il Sole 24 Ore	21/03/2013	"PAGAMENTI PA, 250MILA OCCUPATI IN PIU'" (N.Picchio)	50
1	La Stampa	21/03/2013	LA PAGLIUZZA E LA TRAVE (L.Ricolfi)	52
18	Il Messaggero	21/03/2013	SQUINZI: CON LO SBLOCCO DEI PAGAMENTI 250 MILA POSTI DI LAVORO E PIL SU DELL'1% (U.Mancini)	53
13	Libero Quotidiano	21/03/2013	MONTI FA RICCHI I SINDACATI A SPESE NOSTRE (A.Castro)	55
28	Panorama	27/03/2013	PIU' CONSULENTI CHE IMPIEGATI:E' L'ESERCITO DI ITALIA LAVORO (S.Caviglia)	57
Rubrica Scenario Sanita'				
26	Italia Oggi	21/03/2013	FARMACIE COME MINI-OSPEDALI	58
5	Il Giornale - Ed. Milano	21/03/2013	LA LETTERA DELL'INPS AI MEDICI: "TAGLIARE I GIORNIDI MALATTIA" (M.Sorbi)	59
11	La Repubblica - Cronaca di Roma	21/03/2013	L'IDI AI DIRIGENTI: "RINUNCIATE SI SUPERMINIMI" (C.Picozza)	61
4/5	La Repubblica - Ed. Milano	21/03/2013	MARONI AZZERA I MANAGER LOMBARDI VIA I CIELLINI, POSTI DIVISI TRA LEGA E PDL (A.Montanari)	62

PARMA • Il sindaco toglie l'integrativo ai dipendenti comunali: «Via le organizzazioni, tratto con voi»

Pizzarotti, guerra ai sindacati

Antonio Sciotto

La «rivoluzione grillina» travolge il Comune di Parma, dove è guerra aperta tra i sindacati e il primo cittadino del Movimento 5 Stelle, Federico Pizzarotti. Il sindaco, fiore all'occhiello del movimento fondato da Beppe Grillo, e suo ariete nello «sfondare» le porte delle istituzioni (ha aperto la strada prima verso la Sicilia e poi fino al Parlamento), si è scontrato con i dipendenti comunali, che dopo un braccio di ferro di vari mesi, giovedì scorso sono scesi in piazza. Ed essendo andato a incontrarli, fuori dal municipio, si è trovato al centro di una selva di fischi e addirittura anche di qualche «Vaffa» (chi di spada ferisce...).

Pizzarotti non si aspettava un'accoglienza simile, anche perché nella battaglia per l'integrativo che ci disponiamo a raccontare, aveva anche tentato di «scavalcare» il sindacato, per parlare direttamente con i lavoratori. E in effetti, un mese e mezzo fa, racconta la Cgil, si era tenuta a Parma un'animata assemblea in cui il primo cittadino si era impegnato di fronte ai dipendenti del Comune (e in assenza dei funzionari di Cgil, Cisl e Uil, non invitati) a non operare tagli pesanti sui loro inte-

grativi. Probabilmente i lavoratori gli avevano dato un'apertura di credito, ma poi anche la busta paga di febbraio – come d'altronde già quella di gennaio – si è rivelata pesantemente monca.

Ma cosa è successo esattamente negli ultimi mesi? Ce lo racconta Sauro Salati, segretario della Fp Cgil di Parma. Ieri abbiamo anche cercato Pizzarotti, o un suo portavoce, ma dalla segreteria del sindaco non siamo riusciti a raggiungerli, nonostante diversi tentativi delle addette dell'ufficio. Parma, come si sa, è stata al centro negli ultimi due anni di diversi scandali e tracolli finanziari: il Comune, rovinato sotto l'amministrazione di centrodestra, è stato prima commissariato, e successivamente ha visto la vittoria del primo sindaco «grillino». In tutta questa confusione, i lavoratori del Comune – i cui stipendi base, come in tutta Italia, sono congelati dal 2010 – si sono comunque dati da fare. Aspettando un accordo per l'erogazione dell'integrativo 2012 che è arrivato soltanto nel dicembre scorso.

«Abbiamo ampliato le classi delle materne per accorciare le liste di attesa – racconta Salati – I vigili urbani hanno accettato, nonostante fossero sotto organico, di fare anche i turni notturni. Abbiamo

creato, caso quasi unico nel Paese, uno Sportello unico al servizio dei cittadini, dove puoi chiedere dalla carta di identità ai documenti per le imprese. A dicembre abbiamo accettato, viste anche le difficoltà obiettive del Comune, un taglio al fondo del nostro salario accessorio da oltre 900 mila euro a quasi 600 mila. Il che ha significato già pesanti tagli alle buste paga. Ma al tavolo prima di Natale, la segretaria generale del Comune si è impegnata a garantirci che anche per il 2013 i lavoratori non avrebbero perso l'integrativo». Promessa mantenuta? Manco per idea.

«I lavoratori – continua Salati – hanno proseguito nell'erogare servizi di eccellenza, mentre Parma ha dovuto pagare il massimo dell'Imu, dell'imposizione Irpef, e di diverse rette e tariffe sono aumentate. Mentre alcuni servizi venivano tagliati: ad esempio alle materne è stato deciso il taglio di 88 posti, nonostante il nostro impegno. Ebbene, comunque a gennaio è arrivata la doccia fredda: le buste paga dei lavoratori erano tornate al contratto nazionale base, perdendo ciascuno di loro dai 30-40 euro mensili a 150 e oltre».

E sì, da gennaio a oggi (a marzo la busta paga sarà quasi certamente ugualmente decurtata) qualcu-

no dei dipendenti ha perso fino a 600 euro: chi ha perso meno, si aggira sui 150 euro. E Pizzarotti? Il sindaco ha deciso di non siglare nuovi integrativi con il sindacato: alle riunioni, le delegazioni del Comune hanno presentato cifre molto basse per il rinnovo, «irricevibili» secondo la Cgil, scendendo dai già decurtati 600 mila euro del 2012 a qualcosa inferiore ai 200 mila. Non sono state fatte cifre ufficiali, ma insomma stiamo là.

Alla rottura del tavolo, e alla protesta indetta da Cgil, Cisl e Uil – «sempre con il mandato dei lavoratori», tiene a sottolineare il segretario Fp Cgil Salati – Pizzarotti, in pieno stile «grillino», il giorno del corteo e dei fischi ha preso carta e penna e ha scritto direttamente ai dipendenti comunali, annunciando che comunque prima o poi un integrativo arriverà. Ma, pare di capire, il sindaco vuole ripetere l'esperienza dell'assemblea con i lavoratori, senza i sindacati.

Protesta la Fp Cgil, con il segretario nazionale Federico Bozzanca: «Esautorare i sindacati è un atto autoritario, nel solco della linea ideologica del M5S espressa dagli anatemi di Grillo. Stupisce che il sindaco Pizzarotti chieda di interloquire direttamente con i lavoratori senza i sindacalisti, esautorando perfino le Rsu elette dai lavoratori. Un atteggiamento che fa concorrenza al peggior Marchionne».

IL SINDACO DI PARMA, FEDERICO PIZZAROTTI / FOTO TAM TAM. IN BASSO, BEPPE GRILLO. A DESTRA, IL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA GIORGIO SQUINZI



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

POLEMICHE CRITICHE DEI SINDACATI IN MERITO AL CONTRATTO INTEGRATIVO DEL COMUNE

«Il sindaco usa metodi autoritari»

«La disdetta unilaterale del contratto integrativo da parte del Comune di Parma è un caso eclatante di riduzione dello spazio di democrazia sindacale negli enti locali, purtroppo non l'unico registrato in questi mesi».

Queste le prime parole di un aspro comunicato siglato da Fp-Cgil Nazionale, Fp regionale ER, Fp territoriale Parma che rivolge critiche al sindaco Pizzarotti in merito alla vertenza riguardante il contratto integrativo del Comune di Parma.

«Nonostante non sia l'unico - prosegue la nota - stupisce però che il sindaco di Parma a dispet-

to delle aspettative di rinnovamento, utilizzi metodi tanto autoritari, chiudendo ogni spazio al confronto, e da ultimo chieda di interloquire direttamente con i lavoratori senza i sindacalisti, esautorando persino le rappresentanze elette dai lavoratori stessi. Un atteggiamento che fa concorrenza al peggior Marchionne».

Il comunicato firmato da Federico Bozzanca, segretario nazionale Fp-Cgil, Marina Balestrieri, segretaria generale dell'Fp-Cgil Emilia Romagna, e Sauro Salati, segretario generale Fp-Cgil Parma prosegue sotto-

lineando che i sindacati notano «con dispiacere che il sindaco mantiene la linea ideologica dell'M5S, espressa perfettamente dagli anatemi lanciati dal presidente del Movimento Beppe Grillo. Siamo disponibile ad affrontare la crisi vissuta dal sistema con responsabilità e quindi aperti al confronto. Ma perché ciò avvenga il sindaco deve rispettare le nostre prerogative, operando con trasparenza a partire dal rendere chiara l'entità delle somme disponibili e dal procedere urgentemente a una convocazione».

«Il settore degli enti locali, e i

Comuni in particolare - conclude il comunicato sindacale - affronta una fase di incertezza contrattuale che, assieme ai pesanti tagli operati, ha già causato perdita di salario per i lavoratori, nel caso del salario accessorio già calcolabile in oltre il 10%. Proliferano casi come quello parmigiano, aggravato dal tentativo di estromettere le libere organizzazioni dei lavoratori. Un atteggiamento punitivo che malcela una visione limitata visto che i contratti decentrati migliorano la produttività e questi scontri non creano certo il clima collaborativo necessario». ♦

Scritta offensiva verso Manganelli

Pizzarotti ancora in tv: a Parma va molto meglio che in altre città

«Il sindaco usa metodi autoritari»

Piumotto Promozionale
Per tutto il mese di Marzo
SCONTI DAL 30% AL 50%
su tutti i materiali neri e colori disponibili in negozio
Chiamate il numero verde 800 10 10 10 o visitate il sito www.piumotto.it

La tragedia, le reazioni

«Solo e senza lavoro negato anche il Tfr»

Il presidente della Provincia Pentangelo: è il caos, imploro lo Stato di fare presto

Gerardo Ausiello

Forze sindacali, politiche e produttive si mobilitano per l'ennesimo dramma del lavoro. Mentre è ancora da accertare la dinamica del decesso di Francesco Assaiante, da tempo disoccupato dopo essere stato licenziato per motivi disciplinari, il segretario provinciale della **Funzione Pubblica Cgil** di Napoli Ileana Remini, responsabile settore sanità privata, va all'attacco: «Grandi sono le responsabilità della proprietà dei centri di fisiokinesiterapia che non hanno erogato né il Tfr né quanto spettava al lavoratore, lasciando senza reddito per più di un anno». Il segretario generale della Cgil Campania Franco Tavelle ammette: «Avvertiamo un senso di impotenza. Gesti drammatici come questi interrogano la nostra coscienza».

Per Anna Rea, segretario generale della Uil Campania, «servono nuovi strumenti di sostegno per i lavoratori, sia economici come gli ammortizzatori sociali, sia morali, psicologici, che possano sostenere, guidare i lavoratori, che molto spesso restano fuori dalla società a metà del loro percorso professionale ed esistenziale, sentendosi completamente soli, mortificati e combattuti di fronte ad una crisi che non fa sconti a nessuno». E il segretario provinciale dell'Ugl Francesco Falco aggiunge: «Occor-

re subito aprire un tavolo di confronto sull'occupazione tra Regione, Comune e parti sociali. Non si può più aspettare».

Si mobilitano anche le istituzioni. Il governatore Stefano Caldoro, che ha avuto contatti telefonici con il segretario della Cisl Campania Lina Lucci, esprime «dolore e preoccupazione»: «Viviamo una fase difficilissima, ai limiti della rottura sociale. Bisogna lavorare per invertire la rotta. Lo sforzo devono farlo insieme le istituzioni, le parti

sociali, le forze politiche». D'accordo il presidente della Provincia Antonio Pentangelo: «Imploro lo Stato di fare presto. Bisogna evitare il caos e ridare ossigeno alle imprese del territorio che operano con il pubblico, con inevitabili riflessi positivi sul mercato del lavoro». Per l'assessore comunale al Lavoro Enrico Panini «so-

I sindacati Rea (Uil): più strumenti per sostenere i lavoratori Tavelle (Cgil): c'è un senso di impotenza

no necessarie politiche nazionali che diano risposte ai bisogni di chi si trova senza un reddito, di chi cerca lavoro e di chi lo ha perso perché non possiamo essere ridotti a muti spettatori di un disagio sempre più insopportabile». Infine Raffaele Felaco, presidente regionale dell'Ordine degli psicologi: «Nella società si è rotto quel sistema di comunicazione tra individui che serviva anche a dare conforto alle persone. Il lavoratore che si è tolto la vita paga questa solitudine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Caldoro

Addolorato il governatore Stefano Caldoro: «Siamo ai limiti della rottura sociale. Bisogna lavorare per invertire la rotta».



Panini

«Serve una svolta - dice l'assessore comunale Panini - non possiamo più assistere a un disagio sempre più insopportabile».

Sanità, le proposte Cids «Prevenire e programmare»

Costantino: «Urge difendere il diritto alla salute»

«Urge difendere il diritto alla salute». È l'accorato appello di Demetrio Costantino. Questo è partito ieri mattina da palazzo Foti in occasione di un dibattito sulla sanità calabrese organizzato dal Cids. «Occorre determinazione e misure per combattere infiltrazioni, connivenze, illegalità e corruzione; programmare e realizzare un vero piano volto ad abbattere spese parassitarie e sprechi; valorizzare professionalità e merito; nel contempo, provvedimenti nei confronti di chi non assolve i propri doveri» è stato il pacchetto di soluzioni offerto dal presidente del Cids. Costantino ha condannato il «triangolo» composto da 'ndrangheta e certa politica ed imprenditoria. E salutato positivamente azioni come la stabilizzazione dei precari o la cardiocirurgia a Reggio. Ma, soprattutto, invitato a ragionare su problemi ed esigenze come la realizzazione di lavori nei poli sanitari di Reggio e provincia. Ad aggiungere contenuti, Franco Manunta (Cgil-Fp), che ha affermato che

«ci sono fame e sete di legalità. Basterebbe identificare ed applicare le regole. Di piani sanitari per dare indirizzi non se ne vedono. Forse per avere mani libere? Sembra che il diritto alla salute fregghi a nessuno, nonostante il futuro della sanità sia a rischio», e Salvatore Costarella (primario di chirurgia d'urgenza agli Ospedali Riuniti), che ha sostenuto come serva «un'alleanza fra cittadini ed operatori perché la politica non ha i tempi della sanità. Non occorre solo curare le malattie, ma prevenire. Quindi manca progettualità. Questa serve anche perché già siamo davanti a 20 sanitari diversi nel Paese con garanzie diverse di salute e dal 2014 la Calabria dovrà contare sulle proprie forze». Ma anche don Pino Strangio (rettore Santuario Polsi): «Bisogna garantire la salute. Si taglia, così si toglie la possibilità di assistenza. La sanità venga condotta dai medici che hanno competenza». Pure Giuseppina Iaria (associazione «Malasanità e giustizia»): «Occorre progettualità per alloca-

re risorse. Ci vogliono verifiche sociali tramite comitati. Si deve fare in modo che non si addossino responsabilità che non hanno ai medici frustrando competenze. E si superi l'inferiorità psicologica del paziente facendogli capire che nelle strutture troverà ristoro». E, infine, Titty Siciliano (direttore amministrativo azienda ospedaliera «Bianchi-Melacrino-Morelli»): «Ci vuole una programmazione organica in un settore delicato come la sanità. Non bastano i piani se non si fa rete. Le nostre difficoltà derivano dall'aver una coperta troppo corta, visto che nella sanità la Calabria è sottoposta a commissariamento e piano di rientro. Quindi è fondamentale riorganizzare il servizio mettendo qualità».

LUCA ASSUMMA

reggio@calabriaora.it



FOCUS

Il confronto sulla sanità voluto dal Cids di Demetrio Costantino

Don Strangio:
«Con i tagli
viene meno
la possibilità
di assistenza»



CORTINA » IL FUTURO DEL CODIVILLA

Sono a rischio i 108 lavoratori privati

I sindacati: «Per entrare nel pubblico serve un concorso e quindi il loro posto non sarebbe automaticamente assicurato»

di Paola Dall'Anese

CORTINA

«Cosa ne sarà dei 110 dipendenti del Codivilla assunti con il contratto privato ora che l'ospedale ritornerà in capo all'Usl e la gestione sarà quindi pubblica?».

A chiederselo preoccupati sono i rappresentanti della Funzione pubblica di Cgil e Cisl. Attualmente al Codivilla lavorano 150 persone di cui 42 in comando all'Usl n. 1 e 108 con contratto privato. E il problema sono proprio questi 108. «L'articolo 97 della Costituzione, che prevede l'accesso al pubblico impiego tramite concorso, impedisce quello che molti hanno pensato come un naturale travaso di lavoratori verso l'ente pubblico. È

vero che esistono precedenti, come il De Gironcoli di Conegliano e la Casa Villabruna-Bellati di Feltre, ma la normativa da allora ha subito diversi cambiamenti. Inoltre vi sono problemi di inquadramento legate a diversi tipi di contratto e al riconoscimento dei titoli di studio e professionalità acquisite in Paesi lontani dal nostro che spesso non trovano riscontro nel contratto collettivo della sanità ora in vigore», dicono Danilo Collo del e Gianluigi Della Giacoma della FpCgil.

«Il problema è che in questa scelta è mancata la condivisione con i soggetti interessati, e si è deciso senza preoccuparsi dei risvolti sul territorio», precisa Fabio Zuglian della Cisl.

I limiti di spesa. Per il sindacato, poi, sono da tenere in conto i limiti di spesa imposti dalla legge all'Usl, «e il vincolo sul monte salari imposto dalla spending review. L'Usl cioè non ha le risorse per avere un centinaio di lavoratori in più. E allora non vorremmo che la prima conseguenza di questa scelta politica si riversi sui lavoratori», ribadisce Della Giacoma.

Il servizio. «Se i lavoratori del privato non potessero essere assunti, e se l'Usl non potesse assumere per i citati limiti economici, chi garantirebbe il servizio? I 42 dipendenti Usl da soli non potrebbero fare il lavoro di 150 persone. E allora, cosa sarebbe dell'ospedale di Cortina?», si chiedono Fp Cisl e Fp

Cgil.

I posti letto. E cosa dire dei posti letto? «Ad oggi sono un'ottantina i posti accreditati che torneranno in capo all'Usl. A questo punto o le schede di dotazione ospedaliera saranno modificate o Agordo e Pieve, ma anche il San Martino di Belluno subiranno ulteriori tagli».

E poi la Giomi cosa fare visti gli investimenti fatti negli anni? «Ci preoccupano le decine di infermieri, operatori socio-sanitari, impiegati e amministrativi, tecnici e medici che hanno organizzato la propria vita, la propria famiglia e investito nella propria casa su una sicurezza lavorativa che adesso rischia di venir meno. La politica prenda in mano la cosa in pochi giorni (il primo aprile è dietro la porta) e ci metta una pezza.



Il Codivilla di Cortina e a destra Danilo Collo del della FpCgil



**DELLA GIACOMA
E ZUGLIAN**

Se questi dipendenti non potessero essere assunti, con la spending review, i 42 dell'Usl non sarebbero in grado di gestire tutto

Gazzetta del Sud^{online}

giovedì 21 marzo 2013

Cerca nel sito:



- [Home](#)
- [Attualità](#)
- [Mondo](#)
- [Economia](#)
- [Spettacoli & Cultura](#)
- [Sport](#)
- [Gallery](#)
- [Meteo](#)
- [I più...](#)
- [English](#)
- [Enti&Aste](#)
- [Calabria](#)
- [Reggio](#)
- [Cosenza](#)
 - [Città](#)
 - [Provincia](#)
- [Catanzaro Crotone Vibo Lamezia](#)
- [Sicilia](#)
- [Messina](#)
 - [Città](#)
 - [Provincia](#)
- [Catania Siracusa Ragusa](#)

Trovaci su Facebook



- Sei in:
- »
- [Sicilia](#)

Messina

Stato d'agitazione al Comune

21/03/2013

Alcuni dirigenti ritardano a inviare le relazioni e nelle buste paga dei dipendenti mancano delle somme. Straordinari: nonostante lo stop di Croce liquidati oltre 28 mila euro.



C'è di nuovo vento di burrasca a Palazzo Zanca. Con i rapporti tra le "alte sfere" della macchina comunale, i dirigenti, ed il resto del personale che tornano a farsi tesi, tanto che i sindacati hanno dichiarato lo stato di agitazione. La classica goccia che ha fatto traboccare il vaso è dei giorni scorsi. L'auspicio di tutti i dipendenti del Comune, infatti, era che nella busta paga di marzo venisse inserito il cosiddetto Fir, Fondo integrativo regionale. Una voce in più nello stipendio, somme che avrebbero fatto comodo a fine mese in periodi di vacche magre come questo. Ma se da una parte ci saranno molti dipendenti che potranno godere di questo fondo integrativo, dall'altra ce ne saranno parecchi che invece dovranno aspettare almeno un mese. «La disponibilità della maggioranza dei dirigenti che hanno adempiuto in modo puntuale a quanto richiesto – si legge in un volantino distribuito da Clara Crocè (Fp Cgil), Calogero Emanuele (Cisl Fp), Pippo Calapai (Uil Fpl), Nicola Aloï (Diccap) e Pietro Fotia (Csa) – non è prevalsa su taluni, che sono stati inadempienti e poco sensibili alle legittime richieste dei sindacati e dei dipendenti tutti». L'11 marzo scorso, infatti, il dirigente al Personale Antonino Cama aveva inviato una circolare a tutti gli altri dirigenti del Comune, chiedendo che entro il 15 marzo venisse inviata la relazione necessaria per sbloccare il Fondo integrativo regionale. Pare però che tre dirigenti, Riccardo Pagano (Grandi opere), Natale Castronovo (Commercio) e Calogero Ferlisi (Sanità), non abbiano dato seguito a quanto richiesto entro il termine fissato. Risultato: per i dipendenti dei rispettivi dipartimenti la busta paga di marzo sarà più "leggera". «Queste organizzazioni sindacali – si legge ancora nel documento fatto girare a Palazzo Zanca – non comprendono i motivi per i quali i dirigenti, titolari di più interim retribuiti, con il loro comportamento abbiano determinato lo slittamento del pagamento del Fit al mese di aprile. Tale decisione negativa ha

amareggiato i dipendenti dei livelli, che non si troveranno nella busta paga del mese di marzo quel lieve ristoro economico auspicato ». Da qui la dichiarazione dello stato di agitazione «per la soluzione della vertenza Comune», che comprende: sblocco del fondo 2010-2011 con relativo pagamento delle spettanze dovute; costituzione fondo del 2012 e successiva liquidazione del salario accessorio per le prestazioni già rese e costituzione del fondo 2013; banca delle ore. Altro motivo di malcontento nei corridoi di Palazzo Zanca rischia di diventare la questione straordinari. Il 19 novembre scorso, infatti, il commissario straordinario Luigi Croce aveva diramato una circolare a tutti i dirigenti capi area e di staff, disponendo che, per «l'attuale situazione economico-finanziaria di questa Amministrazione», con «immediatezza e fino a nuove disposizioni, venga sospeso ogni ricorso ad ore di lavoro straordinario interessanti il personale, fatti salvi i casi di estrema necessità e per ogni comprovata esigenza di servizio che, comunque, dovranno essere preventivamente concordati e autorizzati prevedendo esclusivamente la fruizione di riposi compensativi a fronte del lavoro effettuato». Circolare che è stata replicata con un documento "gemello" il 10 gennaio scorso. Nonostante ciò, però, proprio per gli ultimi mesi del 2012 sono stati liquidati, nei giorni scorsi, straordinari per oltre 28 mila euro. A fare la voce grossa, in questo campo, l'ufficio di gabinetto del commissario, con 9.517 euro, relativi al periodo ottobre-dicembre 2012. Su tutti spiccano le 160 ore di straordinario del capo di gabinetto Loredana Sciglio, seguite dalle 94 ore della vice, Antonina Sgrò. Poco più di 8 mila euro ha accumulato il personale del Nucleo di sicurezza, ma per un periodo più ampio, da agosto a dicembre: 162 ore per Antonino Leone, 154 per Giorgio Fornaro, 138 per Salvatore Di Bartolo e 81 per Nicola Barbera. Per tutto il 2012 il Movimento terra dell'Autoparco è arrivato a 7.495 euro, con cinque dipendenti che hanno sommato 90 ore. Cifre più basse per gli altri dipartimenti: 1.291 euro agli uffici Morti e matrimoni da agosto a dicembre, 408 euro al Provveditorato ed economato per novembre, 1.057 euro alla struttura Affari di Giunta e Consiglio da ottobre a dicembre, 488 euro al dipartimento Espropriazioni dal 1. ottobre all'11 novembre scorso.

Sebastiano Caspanello

Gentile Lettore,
per commentare è necessario effettuare il login.
Se non possiedi un account, effettua la registrazione cliccando su "Registrati subito".

Password Dimenticata? | [Registrati Subito](#)

- [Home](#)
- [Attualità](#)
- [Mondo](#)
- [Economia](#)
- [Spettacoli & Cultura](#)
- [Sport](#)
- [Gallery](#)
- [Meteo](#)
- [I più...](#)
- [English](#)
- [Enti&Aste](#)
- [Calabria](#)
- [Reggio](#)
- [Cosenza](#)
 - [Città](#)
 - [Provincia](#)
- [Catanzaro Crotona Vibo Lamezia](#)
- [Sicilia](#)
- [Messina](#)
 - [Città](#)
 - [Provincia](#)
- [Catania Siracusa Ragusa](#)
- [GazzettAvvisi](#)

Gazzetta del Sud

Gazzetta del Sud On Line - 1998-2012 - Tutti i diritti riservati - S.E.S. Società Editrice Sud - Partita Iva: 00072240831

Powered by [Virtualcom Interactive](#)

Ospedale: 300 firme contro la mensa in appalto

Raccolte a Gavardo e Salò per contrastare l'iniziativa dell'Azienda ospedaliera di Desenzano

GAVARDO «Esteralizzazione? No grazie». Trecento le firme raccolte in pochi giorni fra Gavardo e Salò, per protestare contro l'idea avanzata dall'Azienda ospedaliera di Desenzano di affidare per 6 anni a una ditta esterna la gestione del servizio mensa.

Il progetto pare in avanzato stato di attuazione, tanto che la ditta Pellegrini alla quale sarebbe stato affidato l'appalto comincerebbe ad occuparsi della mensa già da aprile. «È stato già esternalizzato il servizio di informatica, nonostante avessimo in organico una ventina di eccellenti e giovani esperti» commentano voci interne all'azienda. Il timore è che col miraggio del risparmio si finisca col lasciar passa-

re la linea della privatizzazione di tutto ciò che è pubblico.

«Chiediamo ai sindacati di interrompere ogni trattativa con l'azienda e di convocare al più presto un'assemblea per comprendere e definire gli obiettivi sulla sorte delle cucine. Le giustificazioni sentite fino ad ora non possono essere ritenute credibili» si legge sul documento siglato dai dipendenti dell'AoD.

I rappresentanti hanno convocato assemblee nei presidi di Gavardo, Desenzano e Manerbio. «Siamo contrari alle esternalizzazioni, ma c'è poco da fare - afferma Gianni Amarante di Fp-Cgil -. L'affidamento del servizio è già realtà al Civile e all'ospedale di Chiari; fa parte delle

politiche regionali che intendono risolvere il problema del taglio dei trasferimenti in atto da qualche tempo. In questo modo l'Azienda ci dice che riuscirà a risparmiare 300mila euro l'anno. Nessuno perderà il posto e il cambio avverrà a parità di qualità, questa è la promessa» aggiunge Amarante, che ha parlato anche di un protocollo d'intesa «in bozza» che prevede che tutti gli operatori rimangano dipendenti pubblici e che venga loro riconosciuto il «salario accessorio». L'affare interessa poco più di una cinquantina di addetti che ogni giorno, a Desenzano, a Gavardo con Salò e a Manerbio con Leno, preparano circa 3mila pasti.

Ubaldo Vallini



Uno scorcio dell'ospedale di Gavardo



Aimeri, raccolta rifiuti a singhiozzo. E senza stipendi

Disagi da Rho a Cusano Milanino e San Giuliano. A fine mese forse arrivano i soldi

— CUSANO MILANINO —

EMERGENZA rifiuti rientrata nella città giardino ma su Aimeri il caos è totale. Ieri mattina gli operatori della società che ha in appalto l'igiene urbana di Cusano Milanino, hanno effettuato regolarmente il ritiro della spazzatura dopo due giorni di stop senza preavviso. Lunedì e martedì, spiega Natale Minchillo, segretario **funzione pubblica Cgil** Lombardia, «a Cusano e a Cormano c'è stata una protesta spontanea perché i lavoratori non hanno ricevuto ancora lo stipendio di febbraio». Non sono gli unici: a San Giuliano, secondo quanto riferiscono i sindacati, i dipendenti attendono ancora quello di gennaio. A Cusano per ora l'allerta rifiuti pare rientrata, ieri i bidoni della spazzatura sono stati regolarmente svuotati, come conferma l'assessore cusane con delega ad Ambiente e verde pubblico Luca Proietto. «Come Comune abbiamo deciso di accettare qualche disagio pur di salvaguardare i posti di lavoro di Aimeri su Cusano».

Nella città giardino lavora una ventina di operatori ecologici. Entro la fine della settimana i dipendenti Aimeri si sono impegnati a recuperare gli arretrati di lunedì e martedì. Prosegue Proietto: «L'azienda ci ha spiegato di aver trovato una linea di credito, entro un mese dovrebbero rientrare gradualmente sia i pagamenti degli stipendi, sia le posizioni Inps e i subappaltatori». Natale Minchillo aggiunge che «in Lombardia Aimeri deve ricevere 8 milioni dai Comuni».

TUTTAVIA la situazione resta ingarbugliata: nonostante il verbale sottoscritto in Prefettura lo scorso 11 marzo, tutti i 360 dipendenti del comprensorio milanese aspettano lo stipendio di febbraio. Un'attesa che si ripercuote sulle riprese al lavoro. Ieri mattina nel deposito di via Sesia a Rho c'erano solo 10 dipendenti su 53. Il Comune ha recuperato il servizio di raccolta rifiuti non garantito da Aimeri in mattinata, con mezzi e operai Amsa nel pomeriggio. A Novate Milanese, problemi lunedì e martedì, ma da ieri il servizio è tornato alla normalità. A

Buccinasco si sono presentati al lavoro 5 addetti su 17. A San Giuliano solo la metà dei venti dipendenti.

Ieri mattina il Prefetto di Milano ha telefonato ad Aimeri per sollecitare il rispetto degli impegni. «Verbalmente l'azienda si è impegnata a versare gli stipendi tra mercoledì e giovedì - dichiara Francesco Iandolino, funzionario sindacale della **Fp Cgil** - è chiaro che a questo punto i lavoratori non credono più a nessuno, lo stato di agitazione finirà quando vedranno i soldi degli stipendi sui loro conti corrente. Questa azienda non è affidabile, non mantiene neppure gli impegni sottoscritti con sindacato e Prefettura».

Confermato l'impegno da parte di Aimeri che entro il 22 marzo verserà i contributi previdenziali e regolarizzerà il Durc, consentendo ai Comuni di effettuare i pagamenti in arretrato. Ma non basta: «Aimeri ci ha comunicato che non ha i soldi del gasolio e che quando è finito quello che c'è nei mezzi operativi non sa come fare perché molti distributori non sono più disponibili a fare il pieno senza essere pagati», conclude Iandolino.

Sblocco

Dopo uno stop di un paio di giorni è ripresa la raccolta dell'immondizia a Cusano e Cormano

Allarme

Secondo i sindacati c'è il rischio di un'altra interruzione quando finirà il gasolio per i mezzi

SPERANZA

Una nuova linea di credito potrebbe consentire il pagamento delle spettanze



L'allarme lanciato da sindacati e professionisti del settore al dibattito del Cids «A rischio il futuro della sanità»

Costantino: «E' necessario un impegno unitario per la legalità»

di WALTER ALBERIO

«A RISCHIO il futuro della sanità in Calabria». Sono i sindacati, ma anche gli stessi professionisti del settore, a lanciare l'allarme sulla tenuta del sistema sanitario sul territorio.

L'incontro organizzato dal Cids (Comitato Interprovinciale per il diritto alla sicurezza), presso la sala Biblioteca di Palazzo Foti, ha dato voce, nella mattinata di ieri, alle preoccupazioni crescenti riguardo la tutela del diritto alla salute.

«E' necessario un impegno unitario per l'affermazione della legalità nelle strutture sanitarie che oggi operano in un sistema di potere largamente corrotto» ha esordito Demetrio Costantino, presidente Cids, nella sua relazione introduttiva.

Una unione di intenti che il segretario della Funzione Pubblica Cgil di Reggio Calabria, Franco Manunta, ha «faticato» a riscontrare in questi mesi: «Si sente un silenzio assordante da parte delle forze politiche, ma anche dalle componenti sociali. La situazione è tragica».

Il quadro illustrato dal sindacalista, rispetto al sistema, è decisamente negativo: «Quando sono arrivato in questo territorio, impelagato nelle emergenze, ho avvertito una fame, una sete di legalità. A volte, la rivoluzione più grande è la normalità, cioè l'identificazione delle regole e la loro applicazione. In questa regione - ha evidenziato Manunta - la normalità è venuta meno. Non frega nulla a nessuno del bene salute e del servizio che diamo ai cittadini, soprattutto a quelli deboli: la ri-



L'incontro del Cids

sposta che si dà alla comunità invece è quella dell'interesse privato che, a volte, si chiama clientela. Questa non è legalità».

Secondo il segretario generale Cgil Fp, manca una seria progettualità: «Di piani sanitari non se ne vede neanche l'ombra. Eppure, è da lì che parte la difesa del diritto alla salute dei cittadini di questa regione». E le carenze sono tante: «All'ospedale di Reggio Calabria, manca una figura fondamentale come l'operatore socio sa-

nitario. Credo sia l'unico caso in Italia».

Sulla stessa lunghezza d'onda, Salvatore Costarella, primario del reparto Chirurgia d'urgenza dell'ospedale Bianchi Melacrino-Morelli: «Se decuplicassimo le risorse, ci sarebbero gli stessi problemi finanziari nel sistema sanitario, perché non c'è una progettualità. I tempi della politica sono assai più lunghi rispetto al reale bisogno della sanità che deve dare risposte immediate».

Il futuro non è roseo. «Con il federalismo fiscale dovremo far affidamento alle risorse in loco, con il relativo aumento delle tasse al massimo livello. In Calabria, il diritto alla salute costerà dieci volte di più rispetto alle altre realtà», ha spiegato Costarella, il quale, riprendendo il concetto di «unità di intenti» proposto da Costantino e trattato da Manunta, ha aggiunto: «Il silenzio assordante è anche quello del cittadino che è rimasto immobile di fronte a delle politiche di intervento portate avanti senza una vera programmazione, ma solo con l'intenzione di contenere la spesa».

Hanno fornito il loro contributo in merito alla questione anche Titty Siciliano, direttore amministrativo dell'azienda ospedaliera «Bianchi-Melacrino-Morelli», Giuseppina Iaria dell'associazione «Malasanità e giustizia» e don Pino Strangio, rettore santuario di Polsi.

«Le nostre difficoltà derivano dall'aver una coperta troppo corta, visto che nella sanità la Calabria è sottoposta a commissariamento e piano di rientro», è stato il commento finale della Siciliano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Niente accordo Sui buoni pasto all'Asp proclamato lo sciopero

Si è tenuto l'incontro dei sindacati con la Direzione Generale dell'Asp di Reggio Calabria avente ad oggetto i buoni mensa spettanti ai lavoratori di tutta l'azienda sanitaria provinciale per il periodo 2008/2012.

Una fumata nera, nonostante gli impegni assunti in sede di sottoscrizione dell'accordo

firmato da tutte le sigle sindacali il 30 gennaio 2013.

Un accordo che riconosce ai lavoratori, dopo lunghi anni di attesa, il diritto di ricevere i buoni mensa maturati dal 2008, nell'ex Asp 5 di Reggio Calabria e Palmi e dal luglio del 2010, per quanto concerne l'ex Asp 9 di Locri.

Un risultato, quello del 30 gennaio scorso, giudicato positivamente dalle organizzazioni sindacali, in quanto si era convenuto di giungere alla materiale consegna dei ticket entro un breve termine ovvero di verificare lo stato della procedura.

«Si era riusciti finalmente a soddisfare un diritto maturato dai di-

pendenti riferito ad anni già abbondantemente decorsi, ponendo così la parola fine su un argomento che aveva assunto il sapore di una telenovela - spiegano Cgil e Cisl in una nota - Orbene, nella riunione di oggi, la parte pubblica non solo non è stata in grado di aggiornarci sullo stato della procedura, che si riteneva già avviata e quasi conclusa, ma ha addirittura disquisito sui differenti possibili iter da intraprendere, dimostrando incertezza nell'assumere la decisione più idonea ed utile alla risoluzione del problema. Altra nota stonata, l'incapacità di rispondere alla richiesta di conoscere il numero complessivo dei buoni, para-

metro essenziale per l'avvio della procedura di acquisto. Grande l'imbarazzo delle scriventi nel dover adesso affrontare il delicato compito di informare i lavoratori che dovranno attendere ancora, a questo punto, non si sa quanto, prima di vedere soddisfatto il loro diritto. Non vabene! Non si possono accettare ulteriori dilazioni su materie legate a benefici economici dei lavoratori, in un momento in cui le ragioni dei dipendenti pubblici sono già fortemente compromesse dalla contingente crisi economica. Tempo scaduto: la pazienza dei lavoratori si è esaurita!».

La **Fp Cgil** e la Cisl fp proclamano, pertanto, lo stato di agitazione dei lavoratori del comparto.



Licenziamenti al San Marco lavoratori in assemblea

Cgil e Uil hanno fissato per domani mattina una nuova assemblea con il personale del Policlinico San Marco. Si discuterà ancora della vertenza sui 55 esuberanti previsti per fine mese, dopo la proroga di due settimane concessa dai vertici della clinica alla Regione. Uno slittamento dettato dalla necessità di provare a studiare soluzioni per eventuali ammortizzatori sociali in favore dei dipendenti. «Non ho ancora novità concrete» ha fatto sapere ieri Paolino D'Anna, assessore provinciale al Lavoro, «sto aspettando una convocazione da parte della Regione». Intanto, sempre ieri la **Cgil Fp** ha rimarcato

quanto accaduto di recente con i 14 dipendenti Uildm di Marghera, finiti in cassa integrazione in deroga e in possesso del medesimo tipo di contratto che hanno i lavoratori del Policlinico. «La speranza è che si possano quindi attivare i contributi anche per i 55 addetti del San Marco» commenta Paolo Lubiato. «Un risultato, quello raggiunto per il personale della Uildm di Marghera, raggiunto assieme a Cisl e Uil. Quindi l'auspicio è di farcela anche per questi lavoratori del Policlinico, in attesa che si risolva l'eventuale questione del ricollocamento altrove». (s.b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN PIAZZA DEL GARIBALDINO

Acqua pubblica, firme europee

VARESE - La CGIL-FP sostiene l'iniziativa per chiedere alla Commissione Europea che le risorse idriche siano messe fuori dal mercato e al riparo dai tentativi di privatizzazione. La raccolta ha raggiunto il milione di firme, un risultato importante per contrastare la privatizzazione del servi-

zio idrico voluta dalla Commissione Europea. E' necessario che in almeno 7 Paesi si raggiunga la quota minima stabilita. In Italia mancano 40mila firme per raggiungere il quorum e 100mila per contribuire a raddoppiare e raggiungere i due milioni complessivi entro il 22 marzo, giornata

mondiale dell'acqua. La Cgil sarà presente dalle 14 alle 18 di domani a Varese in piazza del Garibaldi con un gazebo per la raccolta firme. Si può firmare anche online accedendo dall'apposito link dal sito www.fp.cgil.it o direttamente sul sito www.acquapubblica.eu



Lo chiedono i sindacati per sostenere gli operatori senza contratto e stipendio

Csl e Cesil, indennizzo ai lavoratori

La protesta dei 360 lavoratori dei Csl e Cesil continua tra proroghe in scadenza, accorpamenti di sedi, nuove selezioni e centri che funzionano a singhiozzo. Dal primo gennaio scorso la maggioranza degli operatori è senza contratto. «Su una cinquantina di Cesil - confermano Manuela Piras e Gigi Floris, referenti dei lavoratori -, 10 sono fermi. Negli altri 40, prorogati per tre mesi, i servizi specialistici saranno coperti solo fino al 31 marzo».

CASI DIVERSI. La vertenza è complessa. «Nei Csl delle Province di Olbia e Oristano - dicono Piras e Floris - sono state fatte nuove selezioni, con i bandi per l'implementazione. Sono stati presi, perché ne avevano i titoli, i colleghi rimasti senza lavoro. È stato fatto un contratto per 12 mesi, rinnovabile per un altro anno». C'è poi la situazione del Csl della Provincia d'Ogliastra, che ha ricevuto una proroga fino al prossimo 30 marzo, e di quello della Provincia di Nuoro, dove i precari saranno operativi fino al 21 aprile. «La nostra è una delle poche Province - chiarisce Giovanni Deiana, dirigente dell'assessorato provinciale nuorese al Lavoro - dove i servizi sono ripartiti anche se con una proroga temporanea. Non sappiamo cosa accadrà dopo. La sorte degli operatori dipenderà dalla Regione. Se i lavora-

tori non fossero riconfermati, si creerebbe una situazione difficile a livello regionale».

Intanto dal 25 marzo la sezione decentrata per il Lavoro di Bitti sarà aperta al pubblico il mercoledì e il venerdì dalle ore 8.30 alle 12. Negli altri giorni, gli utenti potranno rivolgersi al Csl di Siniscola. «Circa un anno fa - spiega Deiana - è andata in pensione la persona di ruolo che svolgeva il servizio. Una dipendente di Siniscola si sposterà per due giorni alla settimana, per mantenere attiva la sede».

INDENNIZZI. L'assessore regionale del Lavoro Mariano Contu dichiara: «Sono iniziate le riunioni della cabina di regia chiamata ad affrontare il problema Csl-Cesil ed è mia intenzione giungere a una conclusione in tempi brevi». Nel frattempo, in una nota siglata dai segretari regionali **Fp Cgil**, Cisl Fp e Uil Temp, si auspica una risoluzione della vertenza. «Gli operatori, privi di contratto

da quasi tre mesi, necessitano di un sostegno al reddito - spiegano i sindacalisti - non potendo avere forme di ammortizzazione sociale. Il sostegno può essere dato con un indennizzo una tantum per i mesi trascorsi, mentre per gli eventuali periodi di vacanza contrattuale fino al loro rientro al lavoro si possono ipotizzare altre soluzioni». (e. b.)

La protesta dei 360 addetti dei centri per il lavoro
In attesa di una soluzione della Regione
10 sedi sono ferme e 40 hanno una proroga in scadenza





24EMILIA.COM : DIRETTORE NICOLA FANGAREGGI



Bologna Modena Parma Reggio Italia / Mondo Economia Lavoro Spettacoli Green Economy Opinioni e Rubriche

Mercoledì 20.03.2013 ore 19.31

Cerca:

Vai

Scrivi a 24Emilia

Stampa il giornale

24Emilia Web TV

RSS

Sei qui: Home | Lavoro | Comune Parma, Cgil: da Pizzarotti visione ideologica, apra trattativa vera

Tweet

0 Commenti



Comune Parma, Cgil: da Pizzarotti visione ideologica, apra trattativa vera



Mercoledì 20 marzo

“La disdetta unilaterale del contratto integrativo da parte del Comune di Parma un caso eclatante di riduzione dello spazio di democrazia sindacale negli enti locali, purtroppo non l'unico registrato in questi mesi. Stupisce che il sindaco di Parma Federico Pizzarotti, a dispetto delle aspettative di rinnovamento, utilizzi metodi tanto autoritari, chiudendo ogni spazio al confronto, e da ultimo chieda di interloquire direttamente con i lavoratori senza i sindacalisti, esautorando persino le rappresentanze elette dai lavoratori stessi. Un atteggiamento che fa concorrenza al peggior Marchionne”.

Questo il contenuto di una nota congiunta firmata da Federico Bozzanca, segretario nazionale **Fp Cgil**, Marina Balestrieri, segretaria generale **Fp Cgil** Emilia Romagna, e Sauro Salati, segretario generale **Fp Cgil** Parma, in merito alla vertenza riguardante il contratto integrativo del Comune di Parma. “Notiamo con dispiacere - aggiungono i sindacalisti - che il sindaco mantiene la linea ideologica dell'M5S, espressa perfettamente dagli anatemi lanciati dal presidente del Movimento Beppe



Gaia, l'App che migliora lo shopping



Disponibile per iPhone
App Store

Disponibile per Android



Grillo. Siamo disponibile ad affrontare la crisi vissuta dal sistema con e quindi aperti al confronto. Ma avvenga il Sindaco deve rispettare le nostre prerogative, operando con trasparenza a partire dal rendere chiara l' delle somme disponibili e dal procedere urgentemente a una convocazione".

"Il settore degli enti locali, e i Comuni in particolare, affronta una fase di incertezza contrattuale che, assieme ai pesanti tagli operati, ha causato perdita di salario per i lavoratori, nel caso del salario accessorio calcolabile in oltre il 10%. Proliferano casi come quello parmense, aggravato dal tentativo di estromettere le libere organizzazioni dei lavoratori. Un atteggiamento punitivo che malcela intolleranza al dissenso e una visione molto limitata - concludono Bozzanca, Balestrieri e Salati - visto che i contratti decentrati servono a migliorare la e questi scontri non creano certo il clima collaborativo necessario".

Martedì 19 marzo

"Dal momento che il sindaco Pizzarotti insiste (a posteriori) a dichiarare che l'amministrazione è disponibile a ricercare soluzioni sulla questione della disdetta del contratto integrativo dei dipendenti comunali, e che noi sindacati saremmo coloro che vogliono unicamente il 'muro contro muro', sarei interessato a sapere per quale motivo, come rappresentanze sindacali unitarie, non siamo stati convocati prima della manifestazione di giovedì scorso sotto i Portici del Grano e non ci è stata presentata alcuna proposta che venisse incontro alle richieste dei lavoratori".

Sono le parole di Sauro Salati, segretario generale **Fp Cgil** Parma, in riferimento alla protesta dei dipendenti comunali di **giovedì scorso**. "Se la delegazione trattante lo ritiene utile non deve fare altro che convocarci. Ovviamente siamo ben disponibili a sederci ad un tavolo per ricercare una soluzione che tuteli appieno i lavoratori. Diversamente non si potrà che rilevare la mancanza di volontà a trovare una soluzione condivisa".

Ultimo aggiornamento: 20/ 03/ 13

Condividi:    

Esprimi il tuo commento

I commenti sono moderati e saranno pubblicati solo dopo l'approvazione della redazione.

* Nome:

E-mail:

* Testo:

Invia



Direzione / Redazione / Pubblicità / Archivio / Credits /

© 2009-2011 Contenuti Digitali srl - P. Iva 02363700358

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ultimissime Regione Lazio. Giunta in rosa, 6 su 10 sono. Il vice è Massimiliano Smeriglio - Mercoledì, 20 Marzo 2013 20:34



Palazzo Braschi
Roma

5 dicembre 2012
7 aprile 2013



Mercoledì, 20 Marzo 2013 18:52

Vota questo articolo (0 Voti)

Pizzarotti (M5S) disdetta l'integrativo ed esautora i sindacati

di Redazione | dimensione font | Stampa | Email | Video | Commenta per primo!



PARMA - "La disdetta unilaterale del contratto integrativo da parte del Comune di Parma è un caso eclatante di riduzione dello spazio di democrazia sindacale negli enti locali, purtroppo non l'unico registrato in questi mesi.

Stupisce però che il Sindaco di Parma Federico Pizzarotti, a dispetto delle aspettative di rinnovamento, utilizzi metodi tanto autoritari, chiudendo ogni spazio al confronto, e da ultimo chieda di interloquire direttamente con i lavoratori senza i sindacalisti, esautorando persino le rappresentanze elette dai lavoratori stessi. Un atteggiamento che fa concorrenza al

Cerca Google™
Ricerca personalizzata



Le vignette di Passepartout



La galleria delle vignette

Altre notizie

Cir Food. Ristorazione per passione

peggiore Marchionne", questo il contenuto di una nota congiunta firmata da Federico Bozzanca, Segretario Nazionale **Fp-Cgil**, Marina Balestrieri, Segretaria Generale dell'**Fp-Cgil** Emilia Romagna, e Sauro Salati, Segretario Generale **Fp-Cgil** Parma, in merito alla vertenza riguardante il contratto integrativo del Comune di Parma.

"Notiamo con dispiacere - aggiungono i sindacalisti - che il Sindaco mantiene la linea ideologica dell'M5S, espressa perfettamente dagli anatemi lanciati dal Presidente del Movimento Beppe Grillo. Siamo disponibili ad affrontare la crisi vissuta dal sistema con responsabilità e quindi aperti al confronto. Ma perché ciò avvenga il Sindaco deve rispettare le nostre prerogative, operando con trasparenza a partire dal rendere chiara l'entità delle somme disponibili e dal procedere urgentemente a una convocazione".

"Il settore degli enti locali, e dei Comuni in particolare, affronta una fase di incertezza contrattuale che, assieme ai pesanti tagli operati, ha già causato perdita di salario per i lavoratori, nel caso del salario accessorio già calcolabile in oltre il 10%. Proliferano casi come quello parmense, aggravato dal tentativo di estromettere le libere organizzazioni dei lavoratori. Un atteggiamento punitivo che malcela intolleranza al dissenso e una visione molto limitata - concludono Bozzanca, Balestrieri e Salati - visto che i contratti decentrati servono a migliorare la produttività e questi scontri non creano certo il clima collaborativo necessario".

Share this post



Ultima modifica il Mercoledì, 20 Marzo 2013 22:06

Pubblicato in **Politica**

Etichettato sotto **pizzarotti parma sindaco sindacati**

Tweet



Redazione

Giornalismo è diffondere quello che qualcuno non vuole che si sappia, il resto è propaganda
(Horacio Verbitsky)

Sito web: www.dazebo.news.it

Ultimi da Redazione

1. Regione Lazio. Giunta in rosa, 6 su 10 sono. Il vice è Massimiliano Smeriglio
2. Marò interrogati per 3 ore in Procura
3. Cipro sull'orlo della bancarotta. Negoziati a oltranza con Ue e Mosca
4. Giornata della mafia. Cir Food, quando il sapore ha il gusto della legalità
5. Disoccupato da un anno si suicida.

Articoli correlati (da tag)

1. Campidoglio. Primarie del centrosinistra, arriva Marino, se ne va Marchini
2. Campidoglio. Con le primarie del centrosinistra parte la corsa a Sindaco
3. Parma. L'inceneritore pronto al collaudo. Una sconfitta per il M5S
4. Rappresentanza sindacale. Il confronto riparte col piede giusto



ROMA - Esperienza, professionalità e passione, gli "ingredienti" di CIR food, Cooperativa Italiana di Ristorazione, presente in 15 Regioni italiane con una forza lavoro di 11.000 persone.

20-03-2013 Tendenze

Cgia. Un fallimento su tre è colpa del ritardato pagamento



VENEZIA - Secondo una stima della CGIA di Mestre, è verosimile ritenere che nel 2012 un fallimento su tre sia stato causato dai ritardi nei pagamenti. Delle 12.463 imprese italiane che hanno chiuso per fallimento, per poco più di 3.800 (pari al 31% del totale) la causa principale è da imputare...

20-03-2013 Economia

Fillea aderisce alla manifestazione Anci, sbloccare i pagamenti per appalti già ...



ROMA - Arriva dai sindacati delle costruzioni di CGIL CISL UIL l'adesione alla manifestazione nazionale indetta dall'Anci per domani a Roma, per protestare contro il Patto di stabilità interno che blocca 9 miliardi di pagamenti per appalti già assegnati.

20-03-2013 Economia

Il Sole **24 ORE**

Sanità

Accedi ▾



VANTAGGI PER L' ABBONATO



ABBONATI SUBITO



RINNOVA IL TUO ABBONAMENTO

Inserisci i termini da cercare...



multimedia ▾

shopping ▾



Home | Dal Governo | In Parlamento | Regioni e Aziende | In Europa e dal mondo | Lavoro e professione | Giurisprudenza | Imprese | Medicina e scienza

Home Dibattiti e Idee

DIBATTITI E IDEE

Il Forum salute mentale compie dieci anni: «Contenzione e farmaci dilagano ma la legge 180 resta il faro»

di Manuela Perrone

Cronologia articolo

Tweet



Era il 2003 quando un gruppo di persone impegnato nel campo della salute mentale diede vita al **Forum salute mentale**: un laboratorio per il cambiamento delle istituzioni della psichiatria. Dieci anni dopo il Forum si ritrova a Roma per la settima assemblea, in corso oggi e domani al Centro Congressi Frentani. Obiettivo: riflettere su cosa è avvenuto da allora e sull'urgenza, ancora vivissima, di disegnare nuove prospettive. La base di partenza per la discussione è il **documento fondativo del 2003**, che il Forum ha ripubblicato a puntate sul suo sito in preparazione dell'incontro romano. «È un invito a fare il punto, trovare identità, progettare convergenze», spiega lo psichiatra

Peppe Dell'Acqua. «Ma anche cercare, con onestà, vicinanza e accettare con consapevolezza le differenze e su queste lavorare con ancora più rigore».

«Tante questioni sono altrettanto attuali oggi», ha detto Giovanna Del Giudice, portavoce del Forum, introducendo i lavori dell'assemblea: «Prima: la contenzione e la violazione dei diritti umani, con la differenza che oggi il problema non è più sommerso ma è diventato evidente ai cittadini. Seconda: la questione degli ospedali psichiatrici giudiziari, un punto per noi molto importante: come andrà a finire il percorso di smantellamento previsto dalla legge 9/2012 ci dirà dove siamo arrivati nel percorso di attuazione della 180. Perché supereremo gli Opg soltanto se avremo Servizi forti in grado di prendere in carico i pazienti autori di reato. Terza: i farmaci, perché esiste anche la contenzione farmacologica, promossa dalle lobby che costruiscono le patologie. Quarta: le condizioni dei soggetti vulnerabili (anziani, migranti, disabili)».

Il bilancio dei dieci anni appena trascorsi è in chiaroscuro. «La situazione è più arretrata del 2003, soprattutto a causa dell'impoverimento e dell'indebolimento dei Servizi di salute mentale», ha osservato Del Giudice. «Possiamo ancora parlare di Servizi di salute mentale o dobbiamo parlare di Servizi psichiatrici? Il paradigma farmacologico-clinico governa la maggior parte dei servizi italiani». E poi «c'è il silenzio assordante degli operatori, che si somma alla posizione della lobby degli psichiatri». Ma non manca qualche segnale positivo: «Io vedo persone che nella società fanno sentire la propria voce: studenti, specializzandi, cooperativisti, comunità. Per questo sono ottimista: mi sembrano indici di una ripresa possibile, come avvenne negli anni Settanta».

Giovanni Rossi, psichiatra dell'Osservatorio promozione salute mentale di Mantova e fondatore di **Rete 180** ("la voce di chi sente le voci") ha individuato sei parole chiave per leggere in controluce gli ultimi dieci anni. La prima è "psichiatra": «L'Associazione mondiale degli psichiatri si interroga da tempo sulla possibilità che gli psichiatri siano una specie in via di estinzione, incapaci di

NEWSLETTER

Iscrivendoti alla Newsletter puoi ricevere una selezione delle principali notizie pubblicate. E' necessaria la registrazione

[Iscriviti gratuitamente »](#)

Sfoglia Sanità in PDF

Ultima uscita



nr. 10

19-25 mar. 2013

[Sfoglia PDF »](#)

[SCARICA COPIA SAGGIO GRATUITA »](#)

Uscite precedenti:

▾ nr. 912-18 mar. 2013

▾ nr. 8 5-11 marzo 2013

▾ nr. 7 26 feb. 2013

[Consulta l'archivio »](#)
[Gestisci abbonamento »](#)

Quaderni PDF

La consultazione dei quaderni di Sanità è riservata agli abbonati. Se non sei abbonato puoi acquistare il singolo quaderno



Spending review

[Sfoglia PDF »](#)

Sanità risponde

Invia alla nostra redazione le tue domande e consulta l'archivio dei quesiti.

[Invia un quesito »](#)

Ultimi quesiti:

▾ **REGOLARIZZAZIONI: LA BASE IMPONIBILE**

diagnosticare le malattie, incapaci di dimostrare l'efficacia dei trattamenti, divisi in tante scuole in conflitto tra loro. Nel mondo sono 200mila, in profonda crisi di identità». La seconda parola è "legge": «Per la prima volta - ha sottolineato Rossi - non abbiamo un pericolo concreto che la legge 180 venga messa in discussione. E possiamo addirittura immaginare leggi che aiutino la salute mentale, come quella sul reddito di cittadinanza». La terza parola è "lavoro": «La crisi ha fatto franare uno dei concetti chiave della cultura egemone: quello di "schiavi volontari", gli affiliati all'organizzazione per cui lavorano, che annulla la logica del conflitto e fa vincere il "pensiero unico". La quarta parola è "comunicazione": «Qui si sono registrati passi avanti notevoli: le psicomadri e trasmissioni come "La terra è blu" dieci anni fa non esistevano». La quinta parola è "guarigione": «Quella personale è diversa da quella clinica. Come riorienta i Servizi il protagonismo delle persone con problemi? Come interagiscono? La sesta e ultima parola è "formazione": «Gravemente inesistente. Le persone imparano nei Servizi, che però sono regrediti, come è regredita la psichiatria di comunità. Slow Food ha una sua università per l'alta formazione. Secondo me in Italia dovrebbe nascere una Scuola superiore di formazione per la salute mentale che rilasci diplomi e lauree».

A proposito di contenzione: Denise Amerini, della **Fp Cgil**, ha denunciato che i Servizi psichiatrici di diagnosi e cura chiusi «costringono gli operatori a essere custodi, mentre attuare la 180 significa aprire gli Spdc e farli diventare luoghi di cura». In autunno il sindacato vuole promuovere una Conferenza nazionale del lavoro per la salute mentale proprio per rompere il silenzio degli operatori e favorire il confronto. «Il blocco delle assunzioni, il mancato turnover e le condizioni in cui si lavora creano demotivazione. Le lobby psichiatriche e farmaceutiche condizionano l'organizzazione del lavoro, decretando la supremazia degli psichiatri rispetto agli altri».

L'assemblea del Forum è un susseguirsi di testimonianze in cui si incrociano saperi, cultura e pratiche. L'antropologa Silvia Jop ha raccontato come nel blog **"Il lavoro culturale"** sia nata l'esigenza di raccogliere contributi sulla salute mentale per creare ponti tra aree e pratiche diverse. Il risultato è **"Reparto agitati"**, uno spazio di riflessione corale aperto alle testimonianze di operatori, psichiatri, familiari e reti. Sulla stessa lunghezza d'onda due anni fa a Siena è nato il progetto **"sPazzi"**, che punta alla mappatura dei manicomi abbandonati e delle loro ipotesi di riqualificazione attraverso un viaggio per l'Italia, assieme a Marco Cavallo (l'opera collettiva realizzata nel 1973 nel manicomio di Trieste, che è diventata il simbolo della battaglia di Basaglia per liberare i malati di mente dalla psichiatria "istituzionale" fondata sulla reclusione), per raccogliere le nuove istanze e i nuovi desideri che abitano il presente.

L'idea si sposa e completa quella proposta dal Forum: un viaggio di Marco Cavallo con StopOpg in nove tappe, che dal 12 al 18 maggio toccherà i sei ospedali psichiatrici giudiziari più Brescia, Roma e Arezzo. Domani il Forum si concentrerà sul destino degli Opg. Con una posizione ferma: **«Il ritardo nel superamento degli Opg è dovuto a una legge sbagliata, che prevede i "mini-Opg" regionali, aggravata dall'inerzia del Governo, e applicata male nelle parti relative alle dimissioni senza indugio degli attuali internati, per inadempienze delle Regioni e dei Dipartimenti di salute mentale»**. La **controproposta di StopOpg**, firmata da Stefano Cecconi, Giovanna Del Giudice e Francesca Moccia, è diversa: usare il budget previsto per i nuovi centri per potenziare i Servizi di salute mentale delle Asl. E dunque vincolare ogni decreto di rinvio a due impegni: priorità assoluta ai programmi regionali e delle Asl per ottenere i fondi previsti con destinazione vincolata alle dimissioni di tutte le persone internate "in proroga" e all'esecuzione di misure di sicurezza alternative all'Opg; creare un'Authority Stato-Regioni per seguire e promuovere il processo di chiusura degli ospedali psichiatrici giudiziari.

Clicca per Condividere



©RIPRODUZIONE RISERVATA

Commenta la notizia

Leggi e scrivi

Permalink

In caso di regolarizzazione contributiva di periodi pregressi, prevista da sentenza passata in...

ASPETTATIVA PER MOTIVI DI FAMIGLIA

Quali le modalità per il riscatto dei periodi di aspettativa per gravi motivi di famiglia per...

[Vedi tutti i quesiti »](#)



Rubriche

Ultime notizie

Agenda della settimana

Analisi e opinioni

Scalo internazionale

Partecipa

Libri

La vertenza

Parma: Fp Cgil, da Pizzarotti visione ideologica

[Tweet](#)

[Consiglia](#) 23



"Apra trattativa vera. Esautorare sindacati atto autoritario"

“La disdetta unilaterale del contratto integrativo da parte del Comune di Parma è un caso eclatante di riduzione dello spazio di democrazia sindacale negli enti locali, purtroppo non l'unico registrato in questi mesi. Stupisce però che il sindaco di Parma Federico Pizzarotti, a dispetto delle aspettative di rinnovamento, utilizzi metodi tanto autoritari, chiudendo ogni spazio al confronto, e da ultimo chieda di interloquire direttamente con i lavoratori senza i sindacalisti, esautorando persino le rappresentanze elette dai lavoratori stessi. Un atteggiamento che fa concorrenza al peggior Marchionne”. Questo il contenuto di una nota firmata da Federico Bozzanca (segretario nazionale **Fp Cgil**), Marina Balestrieri (segretaria generale **dell'Fp Cgil** Emilia Romagna) e Sauro Salati (segretario generale **Fp Cgil** Parma) in merito alla vertenza riguardante il contratto integrativo del Comune di Parma.

“Notiamo con dispiacere – aggiungono i sindacalisti – che il sindaco mantiene la linea ideologica dell'M5S, espressa perfettamente dagli anatemi lanciati dal presidente del Movimento Beppe Grillo. Siamo disponibili ad affrontare la crisi vissuta dal sistema con responsabilità e quindi aperti al confronto. Ma perché ciò avvenga il sindaco deve rispettare le nostre prerogative, operando con trasparenza a partire dal rendere chiara l'entità delle somme disponibili e dal procedere urgentemente a una convocazione”.

“Il settore degli enti locali, e dei Comuni in particolare, affronta una fase di incertezza contrattuale che, assieme ai pesanti tagli operati, ha già causato perdita di salario per i lavoratori, nel caso del salario accessorio già calcolabile in oltre il 10%. Proliferano casi come quello parmense, aggravato dal tentativo di estromettere le libere organizzazioni dei lavoratori. Un atteggiamento punitivo che malcela intolleranza al dissenso e una visione molto limitata – concludono Bozzanca, Balestrieri e Salati – visto che i contratti decentrati servono a migliorare la produttività e questi scontri non creano certo il clima collaborativo necessario”.

Vuoi riprodurre questo articolo? [Leggi qui le condizioni.](#)

(ricerca avanzata)

cerca

cerca »

Cerca su Rassegna.it con Google

Cerca

Consigli

Registrazione

Crea un account o Accedi per vedere cosa fanno i tuoi amici.



Fornero: "Ho ottenuto pochissimi risultati" - Rassegna.it
190 people recommend this.



Fisco: modello 730 e Unico, tutte le scadenze del 2013 - Rassegna.it
37 people recommend this.



Italtel: rinnovo Rsu a Milano, 80% consensi a Fiom - Rassegna.it
7 people recommend this.

PUBBLICITÀ

bookmarks

segna



Il tuo nome

Email del tuo amico

Messaggio

Antispam: inserisci il risultato della somma.

3 + 5 =

segna >

dalla home page

tags

Articoli

- Ifoa e Isola Verde: cosa prevedono gli accordi
- La solidarietà non muore mai
- Fisco, modelli per dichiarazione dei redditi gratis al Caaf

LEGGI RASSEGNA SU TABLET
CLICCA QUI PER SCARICARE L'APPLICAZIONE



Amministrazione pubblica

Saltata la nuova stretta sugli statali Ok a riforma delle scuole per dirigenti

L'estensione al 2014 del blocco della contrattazione per pubblico impiego passa al nuovo governo. Il Consiglio dei ministri oggi non se ne occuperà e lascerà l'onere di decidere al nuovo esecutivo, se e quando verrà. Le pressioni della Cgil prima e del Pd poi sono alla base della decisione che lascia in sospeso una partita da circa 1 miliardo di euro. Così come è destinato a slittare il blocco degli stipendi d'oro: le forti resistenze degli alti burocrati e dirigenti interessati (il tetto riguarda anche Fs, Rai e Poste, tra gli altri) ha bloccato tutto al Tesoro nonostante il parere estremamente chiaro del Consiglio di Stato. Sarà invece completata la riforma delle scuole di formazione. Da sei, quante sono oggi, si passa al sistema unico per la formazione

di dirigenti e funzionari della Pubblica amministrazione. Lo prevede il testo del Dpr (19 articoli) che il ministro Filippo Patroni Griffi, porta oggi alla riunione di governo. Si conclude così il percorso avviato con l'approvazione del decreto di gennaio. Sul modello della famosa e autorevole Ena francese, viene ridisegnato il sistema di reclutamento e di formazione di tutti i funzionari e dirigenti della Pubblica amministrazione, esclusi magistrati, avvocati dello Stato, militari, polizia e vigili del fuoco. Un Comitato uniformerà la gestione delle scuole da cui sarà reclutato con bandi di corso-concorso almeno il 50% dei manager Pa.

B.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Funzione pubblica. È sufficiente che il dipendente abbia maturato il diritto in un'altra gestione

Assegno anche senza minimo Inpdap

Fabio Venanzi

Le **pubbliche amministrazioni** devono risolvere il rapporto di lavoro al raggiungimento dei 65 anni del proprio personale, anche se il dipendente iscritto ex Inpdap non ha maturato un diritto a **pensione** ma può vantarlo presso un altro ente previdenziale.

Lo precisa la Presidenza del consiglio dei ministri - dipartimento della Funzione Pubblica con la nota 13264/2013 di martedì scorso, in riscontro a un quesito posto da un Comune. Nel caso in esame, una dipendente pubblica con oltre 20 anni di contributi all'Inps aveva chiesto la ricongiunzione dei periodi assicurativi all'ex Inpdap ma all'atto della notifica del provvedimento aveva rinunciato alla ricongiunzione. Al compimen-

to del 65esimo anno di età, l'interessata può contare su un'anzianità di servizio presso l'ente locale pari a poco più di 15 anni. L'anzianità contributiva si colloca parzialmente entro il 31 dicembre 1995 e quindi il sistema pensionistico è misto.

A seguito della riforma Monti-Fornéro e dell'innalzamento dei requisiti contributivi, così come precisato dall'Inps con la circolare 16 del 1° febbraio scorso, la dipendente non può vantare un diritto a pensione presso l'ex Inpdap, motivo per cui l'amministrazione comunale ha chiesto al Dipartimento se potesse concedere il trattenimento in servizio fino al massimo di 70 anni anche in considerazione del fatto che in questo lasso di tempo l'interessata maturerebbe il diritto a pensione raggiungendo i 20 anni contributivi richiesti.

Infatti le sentenze della Corte costituzionale numero 90 del 21 febbraio 1992 e la 282/1991 hanno sancito la possibilità di trattenimento in servizio dei dipendenti pubblici ultrasessantacinquenni privi dell'anzianità minima per il diritto a pensione.

La Funzione pubblica sottolinea che la dipendente entro il 2011 ha maturato un diritto autonomo a pensione presso la gestione Inps avendo già perfezionato i requisiti pensionistici per la liquidazione del trattamento di vecchiaia (60 anni con 20 anni di contributi maturati nel 2008) e non è soggetta al regime previdenziale previgente le novità introdotte dal decreto Salva Italia. In generale, prosegue la nota, l'orientamento è che l'amministrazione debba risolvere il rapporto di lavoro al compimento del limite ordina-

mentale (salvo il trattenimento in servizio in presenza di tutti i presupposti di legge) qualora la dipendente possa contare su un diritto autonomo a pensione - come nel caso in esame - oppure possa, attraverso la totalizzazione, raggiungere il minimo contributivo di 20 anni.

Per il Dipartimento ne deriva che l'ente dovrebbe collocare la dipendente a riposo d'ufficio al compimento del 65esimo anno di età, salvo la concessione del trattenimento in servizio per un biennio di cui all'articolo 16 prevista dal decreto legislativo 503/1992 in presenza dei presupposti di legge.

Nel caso in cui l'interessata dovesse decidere di ricorrere alla pensione in regime di totalizzazione nazionale (Dlgs 42/2006) si applicherà la finestra mobile di 18 mesi istituita dal Dl 78/2010.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SENZA ECCEZIONI

Al raggiungimento dei 65 anni deve scattare la collocazione a riposo d'ufficio senza attendere i 70



Boldrini e il taglio degli stipendi

“Lo facciano pure le altre cariche”

Ma Grillo attacca: i presidenti dovevano dimezzarli

SILVIO BUZZANCA

ROMA — Adesso fate come noi, tagliatevi lo stipendio. Laura Boldrini invita il resto del Palazzo a seguire il suo esempio e quello di Pietro Grasso. «Credo non ci sia bisogno di guadagnare tutti quei soldi. Spero che chi ha incarichi istituzionali faccia lo stesso e mi pare di capire che ci sia una buona disposizione da parte dei partiti», dice la presidente della Camera. Ma questa scelta, non basta a Beppe Grillo. Vuole sapere cosa hanno deciso di “lasciare” dei loro emolumenti.

Il leader dei grillini li invita a dimezzare comunque quello che spetterebbe loro, ad accontentarsi di 5 mila euro lordi mensili. A rinunciare ai rimborsi elettorali. Vuole la dimostrazione che i due presidenti non sono

“foglie di fico dei partiti”. La Boldrini però risponde anche su questo. Spiega su Twitter che «i tagli alle spese sono un segnale importante. Né io né Grasso apparteniamo alla casta, siamo persone normali, come il 99 per cento degli italiani».

La domanda di Grillo però non è peregrina e per capirne la portata bisogna entrare dentro i “segreti” della busta paga del parlamentare. Un deputato per esempio, riceve in busta paga 5 mila euro netti sotto la voce indennità parlamentare. Una voce che ha come punto di riferimento lo stipendio di un presidente di sezione della Corte di Cassazione.

Altri 3.500 euro sono rubricati sotto la voce diaria. Si tratta di soldi che vengono dati per permettere al parlamentare di vivere a Roma e partecipare ai lavori

della Camera. Ma il denaro arriva solo se l'interessato partecipa almeno al 30 per cento delle votazioni previste. Ci sono poi 3690 euro che corrono sotto la voce spese per l'esercizio del mandato. Metà di questi soldi sono concessi per spese dimostrate: per esempio, consulenti, uffici e famosi portaborse. L'altra metà è devoluta invece in maniera forfettaria.

Il presidente di Montecitorio, una volta nominato si vede attribuire anche 4220 euro come indennità di ufficio. Alla fine dei giochi chi occupalo saranno più alto di Montecitorio finisce per guadagnare circa 200 mila euro annui. Con il taglio del 30 per cento su tutto lo stipendio si scenderebbe intorno ai 137 mila e la Camera risparmierebbe circa 60 mila euro all'anno. E altrettanto si può dire del Senato.

dove il presidente guadagna circa 13.550 euro al mese.

Ma la domanda è: il taglio è su tutto lo stipendio o ad una delle indennità? Boldrini e Grasso propongono di applicarlo anche a chi ricopre incarichi di vicepresidente, questore, presidente di commissione. E dunque il taglio dovrebbe riguardare solo l'indennità di ufficio. Per capire si attendono approfondimenti. Chiarimenti attendono anche i dipendenti del Parlamento invitati dai due presidenti a collaborare al taglio dei costi. Le prime reazioni non sono negative, anche se si fa notare che il personale è sceso da circa 2000 persone a 1550 e che tagli dei costi sono stati già applicati. Diverso è il discorso per i pensionati, chiamati anche loro in causa. In questo caso si sente spesso la frase «i diritti acquisiti non si toccano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il leader dei 5Stelle vuole sapere cosa hanno deciso di “lasciare” dei loro emolumenti

Non siamo casta

I tagli alle spese sono un segnale importante. Né io né Grasso apparteniamo alla casta, siamo persone normali, come il novantanove per cento degli italiani

LA PRESIDENTE

Così Laura Boldrini su Twitter





La scheda



12.190

LO STIPENDIO

E' quanto percepisce un parlamentare tra indennità, diaria e spese per l'esercizio di mandato



60.000

IL RISPARMIO

La cifra che si risparmierebbe con il taglio del 30 per cento dell'indennità del Presidente della Camera



4.220

BONUS

Il presidente della Camera ha diritto a un'indennità d'ufficio pari a 4.220 euro

XVII LEGISLATURA

LE PRIME SCELTE

Vento anticasta I tagli ai dipendenti agitano le Camere

I funzionari: «Siamo una risorsa della democrazia»

L'obiettivo dei presidenti è il dimezzamento dei costi

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

Quando, martedì sera da «Ballarò», la presidente della Camera Laura Boldrini ha parlato di «chiedere sacrifici anche ai dipendenti, perché qui gli stipendi sono molto alti», sul telefonino di Cristiano Ceresani hanno cominciato a fioccare sms interrogativi di colleghi. Lui, da quattro anni segretario dell'Associazione consiglieri parlamentari, 41 anni, entrato alla Camera 14 anni fa, ieri in Transatlantico si limitava a sorridere: «La presidente ha detto di voler fare tutto con la collaborazione dei sindacati. Aspettiamo sereni di incontrarla, con la massima apertura, anche noi vogliamo innovare». È così: non solo deputati e senatori, nel clima di rinnovamento anticasta ci finiscono pure loro, i dipendenti dei Palazzi.

I neo presidenti, Boldrini e Grasso, l'hanno già annunciato: si tagliano i propri stipendi del 30%, e propongono l'obiettivo di portare il risparmio dei costi della politica fino al 50%. Buoni

propositi su cui però Beppe Grillo, dal suo blog, chiede chiarimenti ulteriori («quale stipendio? Si tratta di quello da parlamentare o dell'indennità aggiuntiva per i presidenti di Camera e Senato?») e passi avanti ancora più decisi: «Chiedete il dimezzamento degli stipendi dei parlamentari e la rinuncia dei rimborsi elettorali».

Questione da tempo dibattuta, quella dei costi dei Palazzi, macchine complicate con un bilancio che si aggira sul miliardo di euro per Montecitorio e circa 500 milioni per il Senato. Nel bilancio preventivo del 2012 della Camera si prevedevano circa 88 milioni per le indennità dei deputati, circa 75 per i rimborsi spese: lo stipendio mensile per ciascun eletto è composto di varie voci, oltre all'indennità (5mila euro netti circa), c'è la diaria (3500), il rimborso spese per l'esercizio del mandato (3690), più altri soldi attribuiti per viaggi e trasporti (3323 ogni tre mesi per chi abita entro 100 km da un aeroporto, 3995 per chi abita più lontano), e una quota annuale

per le spese telefoniche di 3mila euro.

Ma nel bilancio ci sono anche 241 milioni previsti per il personale. Così, anche le oltre 1500 persone che lavorano a Montecitorio, avverte la presidente, dovranno fare sacrifici. Figure che sono le più varie, e che hanno stipendi iniziali anche molto diversi: un consigliere parlamentare parte da 2920 euro netti, un documentarista da 1876, un assistente parlamentare, più spesso impropriamente definito «commesso» da 1690, un operatore tecnico da 1491. Ma con ritmi di crescita negli anni che, ammette un ex questore che le cifre le conosce bene, il Pd Gabriele Albonetti, «sono più alte che nel resto della Pubblica amministrazione».

Per questo, già avevano pensato a intervenire. «Nella scorsa legislatura avevamo preparato una delibera per tagliare del 20% le curve degli stipendi, d'intesa con l'Ufficio di presidenza del Senato, che però non ha mai deliberato», spiega Albonetti. «Basterebbe che il nuovo Ufficio di presidenza di Palazzo Madama la approvas-

se».

A Montecitorio, per ora nessuno commenta il rischio di nuovi tagli. Sono una decina le sigle sindacali: oltre a Cgil, Cisl e Uil, ce ne sono varie di categoria. Ceresani, che guida l'associazione dei consiglieri, più o meno 190 persone con competenze giuridiche ed economiche, non vuole dichiarare nulla sul futuro, ma ci tiene a sottolineare come «segnali» siano già stati dati in passato: «Abbiamo fatto due riforme pensionistiche, abbiamo applicato il contributo di solidarietà e lo abbiamo esteso fino al 2015, bloccato gli adeguamenti retributivi sempre fino al 2015 - elenca - tagliato del 10% le indennità di funzione e contenuto il personale di ruolo: da 1950 persone a 1550 circa. Molti di noi avevano vinto concorsi all'Avvocatura dello Stato, al Tar, in magistratura, e hanno rinunciato per stare qui», ricorda. Ora, potrebbero arrivare nuovi provvedimenti. Se dovranno adeguarsi ai tagli, si vedrà. Di certo, non amano sentirsi definire casta. «Non ci riteniamo un costo della politica, ma una risorsa della democrazia».

**Il bilancio del Parlamento
è di 1,5 miliardi di euro
Gli stipendi dei lavoratori
valgono 241 milioni**



Il senatore Giarrusso con l'adesivo indossato dai parlamentari del M5S



REGGIO EMILIA, L'UOMO TEMEVA UN AUMENTO DELL'AFFITTO

Armato di coltello sequestra e minaccia funzionario pubblico

Ieri l'ultimo assalto, cresce la paura agli sportelli

FRANCO GIUBILEI
REGGIO EMILIA

«Mi ha detto che c'erano degli accordi che non avevamo rispettato, gli ho risposto di sedersi e che gli avrei spiegato tutto, e lui a quel punto ha tirato fuori il coltello».

Mauro Bonacini, 59 anni, dirigente dell'Acer di Reggio Emilia, racconta i momenti terribili di quello che sembrava un normale colloquio con un inquilino di un alloggio popolare, e invece si è trasformato in aggressione. La reazione del funzionario, che ha bloccato i polsi dell'uomo spingendolo contro la porta, ha evitato il peggio: Roberto Allodi, 58 anni, in carico ai servizi sociali di San Polo D'Enza, è stato tenu-

to a bada con una sedia da un altro addetto Acer per alcuni minuti finché non sono intervenuti i carabinieri. Un soggetto difficile, che si era presentato una settimana fa protestando per l'aumento del canone, subito corretto, il cui gesto ha sparso la paura fra il personale dell'Azienda casa di Reggio Emilia. «L'episodio ha spaventato i nostri dipendenti, che lo hanno collegato a quanto è successo in Umbria» spiega il presidente dell'azienda, Marco Corradi. Come se l'incubo di Perugia, con l'imprenditore che ha ucciso due impiegate della Regione per poi suicidarsi, si fosse materializzato di nuovo nel gesto folle di ieri mattina.

«In realtà non c'era nessun motivo perché avesse un com-

portamento del genere, dato che il suo caso, un ricalcolo del canone effettuato una settimana prima, era già stato risolto - aggiunge Bonacini - poco dopo le 8 l'ho fatto entrare nel mio ufficio, parlava di una multa inesistente da 400 euro che gli avremmo dato, e quando gli ho detto che non era vero e che gli avrei spiegato come stavano le cose, ha alzato il coltello». Da quel momento gli uffici Acer di via della Costituzione sono stati attraversati da una ventata di follia. Preoccupatissimi i commenti dei sindacati, a cominciare dalla Cgil di Reggio: «Al di là della condanna per il fatto grave dell'Acer c'è un problema più generale - dice Matteo Alberini, responsabile Politiche economiche - oggi pomeriggio, sem-

pre qui in città, un lavoratore è salito sul tetto di un capannone minacciando di suicidarsi perché lo avevano pagato con assegni a vuoto. Molti riescono a risolvere i loro problemi pacificamente, qualcuno invece diventa sempre più nervoso: c'è da aspettarsi che gesti del genere possano diffondersi». All'Inps, dall'inizio dell'anno, hanno già chiamato la polizia quattro volte perché c'erano persone che davano in escandescenze. E chi le aveva mai viste scene così in una delle province più opulente d'Italia? Toni analoghi nei commenti del sindaco Graziano Delrio, che davanti ai segnali di tensione e sofferenza sociale invoca «un'azione di resistenza», e della Cisl di Reggio, che parla di «esasperazione sociale e clima di conflitto latente».

I precedenti

→ SEQUESTRO
NEL BERGAMASCO

1 Imprenditore
si barriera
in Equitalia



→ SPARA AL DIRETTORE
DI BANCA

2 Ferito nella filiale
di Credito Coop
di Camposardegno



→ STRAGE ALLA
REGIONE UMBRIA

3 Perugia, entra
in ufficio e uccide
due dipendenti





Mauro Bonacini è stato arrestato dai carabinieri

Al via il monitoraggio web nella p.a.

Lavoro flessibile sotto controllo

Parte il monitoraggio online del lavoro flessibile nella pubblica amministrazione. Il dipartimento per la funzione pubblica ha infatti messo a punto l'applicazione web che consente di effettuare le comunicazioni inerenti agli adempimenti ex articolo 36, comma 3, del dlgs 165/2001 (dirette a combattere gli abusi nell'utilizzo del lavoro flessibile) e articolo 1, commi 39 e 40, della legge 190/2012 (legge anticorruzione, che prevede la comunicazione delle posizioni dirigenziali attribuite a persone, anche esterne alle p.a., individuate discrezionalmente dall'organo di indirizzo politico senza procedure pubbliche di selezione).

L'inserimento dei dati avverrà per fasi progressive in relazione alle varie tipologie di amministrazioni destinatarie. Nella prima fase, a partire dal 25 marzo, verranno coinvolte presidenza del consiglio dei ministri, amministrazioni statali a ordinamento autonomo e ministeri, agenzie fiscali, enti pubblici di ricerca, enti pubblici non economici (incluse le autorità di bacino e le federazioni e i Consigli nazionali degli ordini professionali), enti ex art. 70, del dlgs 165/2001. Gli enti già censiti in «Perlapa» (il sistema

integrato per la gestione degli adempimenti a carico delle pubbliche amministrazioni), riceveranno le credenziali di accesso in automatico tramite apposita mail inviata al responsabile del sistema per ciascuna amministrazione. Per le amministrazioni non ancora registrate in «Perlapa», sarà necessario procedere alla fase di registrazione nel sito del sistema e attendere via mail la comunicazione delle credenziali di accesso per l'adempimento «contratti lavoro flessibile». Analogamente, e comunque entro il 30 aprile, si procederà con le altre amministrazioni destinatarie della normativa. Per quanto riguarda le aziende e le società partecipate dallo stato e dagli altri enti pubblici, è in corso di elaborazione una modalità di registrazione dedicata in «Perlapa» di cui si darà comunicazione nei prossimi giorni. Nel caso di amministrazioni con più sedi o con sedi periferiche, la rilevazione dovrà comunque essere effettuata a cura di un unico ufficio/direzione centrale.

Il sistema, per ciascun comparto/tipologia di amministrazione, rimarrà aperto per 2 mesi dalla data di apertura della rilevazione e, comunque, non oltre il 30 giugno 2013.



COSTI POLITICA E TRA I GRILLINI SCOPPIA IL CASO RISTORANTE: PARLAMENTARI TRA FURIA ANTI CASTA E GAFFE

Camera in subbuglio, dipendenti in rivolta per i tagli

ROMA

L'INDIGNAZIONE grillina contro la Casta non risparmia neanche la pausa pranzo degli eletti a Cinque Stelle in Parlamento. Con effetti a cavallo tra la tragedia e la commedia. «Ammetto il mio errore e sono pronto a restituire la parte eccedente del conto che non ho pagato». A parlare è Adriano Zaccagnini, deputato del Movimento, in queste ore bombardato dalle critiche interne dopo essere stato immortalato dal settimanale *Chi* nel ristorante di lusso della Camera in compagnia di altri colleghi del suo gruppo parlamentare. «Ho mangiato lì tre volte. Non sapevo — chiosa, con il capo coperto di cenere — che la quota a carico del

deputato è di 15 euro, mentre il resto è a carico dei contribuenti. Pagherò l'eccedente di tasca mia». Staremo a vedere.

MA, intanto, in Transatlantico tiene banco l'annuncio di due giorni fa della neo presidente della Camera, Laura Boldrini (Sel), di voler convocare i sindacati dei dipendenti, per tagliare lo stipendio anche a loro, oltre che ai deputati. Il ritornello che ripetono in molti è: noi non siamo né Casta, né politici, bensì lavoratori a servizio dell'istituzione Parlamento: una risorsa della democrazia e non un costo della politica. La prima cosa che si sottolinea è che dall'inizio della legislatura c'è stato un blocco del turn

over severo, che ha fatto calare il numero dei dipendenti da 1959 a 1550: un taglio del 20% che implica un forte aumento della produttività. In nessun'altra Pubblica amministrazione c'è stato un intervento così drastico. Per quanto riguarda le pensioni vi sono state due riforme, una nel

2010 ed una nel 2012, che hanno portato al sistema contributivo pro rata, elevando i requisiti per le pensioni di anzianità a 62 anni di età e a 41/42 anni di contributi. Sono state inoltre introdotte, fino al 2015, le riduzioni dei trattamenti pensionistici più elevati. Alcuni, sottolineano in diversi, hanno visto elevarsi d'un botto di molti anni i requisiti per la pensione.

Interventi sono stati effettuati anche sulle retribuzioni, con il taglio del 10% dell'indennità di funzione (una delle voci dello stipendio) e con il blocco dell'adeguamento automatico delle retribuzioni per cinque anni: dal 2011 al 2015, due anni in più di quanto previsto per il pubblico impiego.



**ZACCAGNINI
(MOV 5 STELLE)**

Ho mangiato tre volte alla buvette. Ammetto il mio errore e sono pronto a restituire l'eccedente del conto che non ho pagato



AL LAVORO
Commessi in Aula (Ansa)



Dai Comuni «dote» disponibile 12,5 miliardi

Gianni Trovati ▶ pagina 5

L'altra richiesta dei primi cittadini

Occorre sostituire l'avanzo obbligato di amministrazione con il pareggio di bilancio

L'alleanza Anci-costruttori

Il dossier dell'Ance evidenzia gli effetti della caduta degli appalti sul settore edile

Fermi 12,5 miliardi già in cassa

I Comuni insistono: bisogna sbloccarne subito 9 e cambiare il Patto di stabilità

Gianni Trovati
MILANO

Una montagna da 12,5 miliardi di euro, che sono bloccati nei bilanci dei Comuni ma che potrebbero essere pagati subito, perché sono coperti dalle disponibilità di cassa annuali.

È la mole smisurata di risorse incagliate nella rete del patto di stabilità interno; ma questa cifra, in modo speculare, determina di conseguenza l'effetto che potrebbe scaturire dal "via libera" contabile atteso dal Governo dopo l'apertura della breccia nell'ortodossia rigorista a Bruxelles. Tradotto nella lingua dell'economia reale, si tratterebbe di un punto di Pil in più, preziosissimo in tempi di produzione in frenata, per non parlare del tramonto del fenomeno tutto italiano della "morte per crediti" anziché per debiti delle aziende.

I numeri, contenuti in un dossier congiunto Anci-Ance, si basano sull'analisi condotta da Ifel (l'Istituto per la finanza e l'economia locale dell'associazione dei sindaci) sui bilanci di tutti i Comuni italiani, che si trovano al centro della geografia dei pagamenti mancati.

A collocare gli enti locali al cuore del problema sono prima di tut-

to le loro regole di patto di stabilità, che a differenza di quanto accaduto fino al 2012 nelle Regioni puntano direttamente contro i pagamenti degli investimenti, opere pubbliche in primis. Alla base c'è un cervelotico meccanismo "ibrido" che negli investimenti tiene conto dei flussi di cassa e non delle somme impegnate a bilancio (competenza). In pratica, la pianificazione di un investimento non incide direttamente sul calcolo

LA STIMA DELL'IFEL

Su 45 miliardi di residui passivi iscritti nei bilanci comunali circa 12,5 sono coperti dalle disponibilità di cassa annuali

dell'obiettivo assegnato a ogni sindaco, ma il suo pagamento sì. Negli anni, secondo i calcoli dell'Ifel, si sono accumulati in questo modo 45 miliardi di residui passivi, e in questo mare 12,5 miliardi sarebbero coperti dalle disponibilità di cassa annuali. Visto che il primo trimestre 2013 se n'è già andato, si potrebbero quindi sbloccare subito 9 miliardi senza ricorrere a

emissioni di debito, fondi di compensazione o altri strumenti.

Proprio a causa di queste regole, la questione è duplice: lo sblocco dei residui passivi risolverebbe una quota importante dell'arretrato, ma per evitare il formarsi di un nuovo blocco servirebbe anche un intervento sulla disciplina del patto a regime. Questa duplice richiesta sarà al centro della manifestazione di questa mattina indetta dai sindaci con i costruttori al teatro Capranica, di fronte a Montecitorio, a cui hanno aderito sindacati e rappresentanze delle imprese.

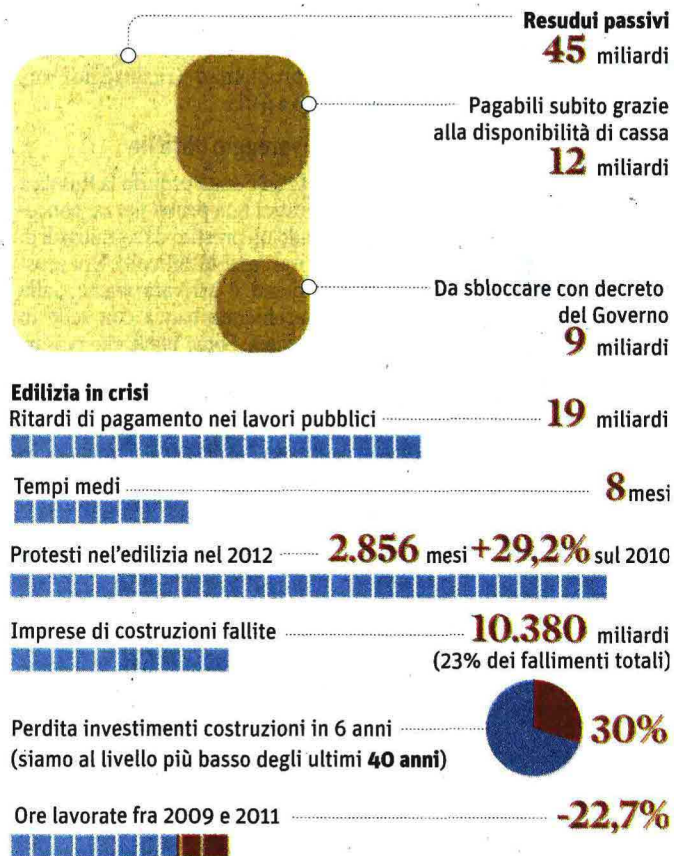
«A rendere urgente un intervento immediato sul primo dei due versanti - aggiunge Veronica Nicotra, segretario generale facente funzione dell'Ance - c'è il fatto che queste risorse sono in genere collegate a opere già avviate, con stati di avanzamento lavori già chiusi. Anche per questo serve un provvedimento immediato, che il Governo Monti può adottare immediatamente e che il Parlamento avrà tutto il tempo di convertire in legge». Da questo punto di vista, l'apertura europea crea le condizioni politiche, ma il dibattito giocato intorno ai poli di rigore e crescita c'entra poco: i sindaci, riprendendo le analisi contenute

nei dossier Ifel fin dal 2011, ribadiscono che l'impatto contabile sull'indebitamento sarà sotto lo 0,8% del Pil, ma soprattutto non sarà strutturale e verrà decisamente alleviato dagli effetti benefici su produzione ed entrate fiscali.

Nell'agenda della crescita, non è meno rilevante il secondo fronte, quello sulle regole a regime del patto di stabilità che da quest'anno si applica anche ai Comuni fra mille e 5 mila abitanti, mettendo altre migliaia di imprese di fronte al rischio di nuovi ritardi nei pagamenti e di cancellazioni di commesse. Queste regole finiscono infatti per imporre un "avanzo obbligato" ai Comuni, nell'ordine di 4,5 miliardi di euro secondo l'Ance, e l'Istat fotografa un crollo del 22,9% negli investimenti locali fra 2007 e 2011. Sul punto, la via d'uscita prospettata dagli amministratori è la "golden rule" europea, che imponga il pareggio di bilancio, vincolando l'indebitamento ma con margini più flessibili su investimenti e pagamenti; anche perché, altrimenti, la liquidazione delle fatture in 30-60 giorni resta un miraggio, e l'applicazione automatica degli interessi di mora finirà per gonfiare la spesa pubblica improduttiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le risorse bloccate dei Comuni



Fondi al palo. Agli 1,1 miliardi per gli interventi già cantierati di viabilità si aggiungono 450 milioni per le scuole 420 per il dissesto idrogeologico

Sul piatto altri 2 miliardi delle Province

ROMA

Non sono solo i Comuni ad avere in cassa risorse liquide per pagare i crediti delle imprese e a vedersele bloccate dalle maglie troppo strette del patto di stabilità. Lo stesso fenomeno interessa anche le Province che - se autorizzate da un decreto legge del Governo - potrebbero immediatamente rimettere in circolo circa 2 miliardi di euro.

A tanto ammonta infatti la quota parte immediatamente spendibile dei 3,8 miliardi di stati di avanzamento lavori che già esistono nei forzieri provinciali ma che risultano bloccati dall'esi-

genza di non sfiorare i saldi. In oltre metà dei casi (1,1 miliardi, pari al 56%) si tratta di debiti contratti per investimenti nel settore stradale e della viabilità. Di tutto rispetto sono anche le risorse appostate e "congelate" per la messa in sicurezza delle scuole (450 milioni, pari al 22% del totale). Pressoché analogo (420 milioni, pari al 21%) è poi l'ammontare destinato agli interventi di contrasto del dissesto geologico.

Lo sblocco dei pagamenti - fanno notare dall'Upi - consentirebbe di dare un po' di ossigeno alle aziende che risultano già penalizzate dal calo degli investimenti degli enti locali dovuto al-

le recenti manovre. A pagare il conto più salato dei tagli ai bilanci è stata la spesa in conto capitale che nell'ultimo quinquennio si è ridotta del 44,3%, passando da 3,8 a 2,1 miliardi di euro.

Su questi temi si soffermerà oggi il numero uno dell'Upi, Antonio Saitta, durante il suo intervento alla manifestazione indetta dall'Anci (su cui si veda articolo qui sopra). A proposito dei 2 miliardi bloccati in cassa dal patto di stabilità il presidente della Provincia di Torino ha sottolineato che, se liberati, potrebbero essere utilizzati «per pagare le imprese che già hanno realizzato opere e per far partire progetti

oggi fermi nei cassetti delle amministrazioni». Evidenziando che il Paese «ha bisogno di riprendere a investire, soprattutto nelle piccole opere realizzate dai Comuni e dalle Province, perché è attraverso queste che si può riavviare lo sviluppo economico e assicurare infrastrutture moderne. Non possiamo accettare - ha concluso Saitta - di essere costretti a non usare soldi che a questo scopo sono destinati, mentre nelle nostre città e Province si consuma il dramma delle imprese locali che falliscono e dei lavoratori che perdono il loro posto di lavoro».

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Enti locali. Si dell'Ars con l'appoggio del M5S, ddl entro fine anno - Il Pdl: chi si farà carico dei 380 milioni di debiti?

Sicilia, ok definitivo all'abolizione delle province

Nino Amadore
PALERMO

C'è chi l'ha già definita "Legge Giletti", dal nome del conduttore della trasmissione in cui il presidente della Regione siciliana Rosario Crocetta ne ha annunciato la presentazione. Sta di fatto che la norma sull'abolizione delle province, ieri sera ancora in aula per il via libera definitivo dall'Assemblea regionale siciliana, ha una indubbia valenza politica e amministrativa. Politicamente perché ripropone quel modello Sicilia con un governo che gode dell'appoggio del Movimento 5 Stelle i quali rivendicano un ruolo politico: «Sul voto per l'abolizione delle province siamo stati determinanti», dice il capogruppo del Movimento Cinque stelle all'Ars, Giancarlo Cancellieri. «Siamo i primi in Italia ad abolire questo inutile carrozzone. L'abolizione delle Province è merito soprattutto nostro,

che abbiamo riportato il dibattito sulla giusta strada, quando il governo sembrava optare per una riforma differente, che anziché abolire l'ente lo rinforzava».

Una risposta a Crocetta che aveva dichiarato: «Il modello Sicilia può essere sì un esempio, ma a condizione che nessuno si senta il primo della classe. Abbiamo avuto una coalizione che è stata leale con un sostegno forte della commissione Affari istituzionali. Con i grillini, il Pd, la Lista Megafono, c'è stata una risposta globale. Questo significa che c'è un'idea di cambiamento che sta entrando nella classe politica siciliana e noi dobbiamo registrare con positività queste novità».

Il risultato c'è e fa dire a un azionista importante del governo siciliano, il senatore Giuseppe Lumia che «l'abolizione delle province può dare fiato ad accordi anche nazionali. La Sicilia sta cambiando radicalmente e que-

sto cambiamento può essere un riferimento». Il presidente della commissione Affari istituzionali dell'Ars Marco Forzese mette l'accento, invece, sul ruolo determinante che ha avuto il commissario dello Stato Carmelo Aronica con cui c'è stato un confronto preliminare per evitare problemi di costituzionalità e annuncia che ha convocato per oggi la commissione con all'ordine del giorno «il ddl che istituisce la doppia preferenza di genere nelle elezioni comunali».

Per capire come saranno organizzati i nuovi consorzi di comuni che in Sicilia prenderanno il posto delle nove province bisognerà comunque aspettare almeno la fine di maggio. Solo in quella data, infatti, sarà possibile leggere il ddl che il governo regionale sta preparando e che dovrà essere approvato entro la fine dell'anno. È stato Crocetta a precisare che le norme di dettaglio

arriveranno più avanti: «È intendimento del governo di presentare in tempi ravvicinati la legge di riforma: sicuramente lo faremo subito dopo le elezioni comunali». Per il momento ci sono solo alcune certezze. La prima: le province saranno sostituite da consorzi di comuni. La seconda: la data entro cui dovrà essere varato dall'Ars il nuovo assetto. E infine la cancellazione delle elezioni provinciali di maggio. Bisognerà aspettare per avere risposte su alcuni punti cruciali. Uno di questi è stato evidenziato da Giorgio Assenza del Pdl il quale ha detto: «Non si parla di chi farà fronte ai 380 milioni di debiti degli enti provinciali». Per il presidente nazionale dell'Unione province Antonio Saitta, «l'unico risultato di questa legge è il commissariamento delle Province, la sostituzione della democrazia con il sottogoverno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Laboratorio politico. Il presidente della Giunta siciliana, Rosario Crocetta



Saitta, presidente Upi: hanno fatto un'operazione di trasformismo con una legge bandiera

Crocetta e M5S adesso litigano

Guerra sul merito dell'abolizione delle province siciliane

DI EMILIO GIOVENTÙ

Addio alle province in Sicilia. Con 53 sì e 28 no cesseranno di esistere 9 enti territoriali che saranno commissariati e poi trasformati in liberi consorzi dei comuni che avranno vertici scelti dai sindaci dei comuni interessati. In concreto, però, bisognerà aspettare che entro il 31 dicembre il varo di una normativa specifica per dare sostanza al provvedimento.

Comunque c'è di che gioire visto che la decisione presa dall'assemblea regionale siciliana si tradurrà in un risparmio stimato di 10 milioni di euro subito e 50 a regime. Messe così le cose sembrerebbe funzionare alla grande quel modello Sicilia, ovvero l'alleanza tra Pd e Movimento 5 stelle su singoli punti programmatici. Un modello che il governatore siciliano, **Rosario Crocetta**, vuole imporre anche a livello nazionale invitando il segretario del Pd, **Pier Luigi Bersani** ad applicarlo.

Ma l'aria di festa dura giusto il tempo di brindare al risultato. I due schieramenti, infatti, trovano presto il modo di litigare.

Oggetto del contendere la paternità della rivoluzione. La guerra a chi è stato più bravo. La guerra del merito. Cominciano i grillini. «Di fatto palazzo dei Normanni ha varato una riforma che al momento cancella le elezioni di fine maggio. Questo passaggio storico è il frutto del lavoro del Movimento cinque stelle», gongola il capogruppo grillino, **Giancarlo Cancelleri**. Parole che suscitano la gelosia istituzionale e politica di Crocetta: «Nessuno di noi avrebbe mai scommesso un euro che l'Ars avrebbe mai accettato l'abolizione delle Province. I grillini hanno sicuramente partecipato a un processo che rientrava nel mio e nel loro programma elettorale ma la maggioranza ce l'avrebbe fatta anche soltanto con le sue forze», replica deciso il governatore siciliano. E per essere più chiaro, precisa: «Anche se si fossero astenuti il ddl sarebbe passato. Non mi piace che si dica sia una legge dei grillini visto che il governo l'ha presentata e la maggioranza ha risposto alla grande. Se l'avessero voluta solo i grillini sarebbe finita al macero». Della serie, giù le mani dalla rivoluzione, sembra dire Crocetta: «I grillini stanno dando un sostegno sulle riforme concreto. Non

giudicare questa una vittoria del governo non mi sembra giusto».

Conti alla mano, fa notare Crocetta che nel voto per l'abolizione delle Province anche senza l'appoggio del M5S avrebbe avuto la maggioranza di due voti. La morale è: «Non ci prendiamo il merito, cerchiamo invece di lavorare tutti insieme». Immediata la replica di Cancelleri: «Abbiamo riportato il dibattito sulla giusta strada, quando il governo sembrava optare per una riforma differente, che anziché abolire l'ente lo rinforzava. E sul voto, a differenza di quanto dice Crocetta, siamo stati determinanti».

Tra i corridoi di palazzo dei Normanni più che profumo d'intesa sembra esserci aria di insofferenza tra Crocetta e i grillini. E la corsa a rivendicare il merito della legge che dovrebbe abolire le Province è lì a dimostrarlo. **Ma mentre Crocetta e**

grillini si contendono la paternità della riforma, c'è chi non perde tempo. L'Unione delle province, infatti, è pronta a dare battaglia da un punto di vista costituzionale. I nove presidenti delle Province siciliane già oggi presenteranno i motivi di opposizione alla riforma.

«In Sicilia si sta facendo una operazione di trasformismo, una legge bandiera che non affronta i veri nodi e che non fa che aggiungere nuova burocrazia: anziché snellire le istituzioni, razionalizzando le Province, si ritorna ai liberi consorzi», è il commento del presidente dell'Upi, **Antonio Saitta**, affidata a una nota, «E così si rischia di passare dalle 9 province attuali a 33 consorzi e 3 città metropolitane. «Ci chiediamo perché non si sia affrontato seriamente il tema dei costi della politica e dell'amministrazione della Regione Siciliana».

—© Riproduzione riservata—



Rosario Crocetta



MA NON SEMPRE: AL NORD ERA STATA LA LEGA A METTERE IL BASTONE FRA LE RUOTE DELLA RIFORMA

La Sicilia abolisce le province: il federalismo serve

DI GIANFRANCO MORRA

Non è decisione da poco. La più grande delle regioni a statuto speciale ha realizzato in pochi giorni quanto, in un anno di governo Monti, era stato un tormentone, anzi una comica e alla fine un fallimento: l'abolizione delle province. Un esempio per tutto il paese. C'era chi dubitava che il presidente **Rosario Crocetta** avesse gli «attributi». Non è così, li ha mostrati e ha ottenuto, insieme con il M5S e l'Udc, una vittoria sicura: 53 voti per l'abolizione, 28 contro. Con uno schieramento di centro-sinistra nel quale, per la prima volta, i grillini non hanno solo protestato, ma collaborato positivamente. Un modello, questo dell'appoggio esterno al governo, che potrebbe avere ripercussioni anche a livello nazionale.

Certo, quando i soldi mancano, risparmiare è un obbligo, anche sulle province. Che sono sempre state usate dai partiti come riserve di caccia per i giovani dell'apparato o come contentino per politici trombati. Con costi eccessivi rispetto alle più che modeste competenze: 12 miliardi di euro le spese sostenute e circa 115 milioni per le retribuzioni dei 4.000 eletti. Ma la decisione ha un significato più profondo, che va oltre il bilancio. Per la prima volta in Italia un reale federalismo non viene dalle zone pedemontane del Nord, ma dal profondo Sud. Al Nord, anzi, proprio la Lega aveva boicottato, pur di mantenere il potere, la riduzione delle province. In contrasto col tanto proclamato federalismo.

Chi conosce la storia nel nostro Paese sa bene che tutti i grandi federalisti italiani, a partire da **Cattaneo**, hanno proposto una organizzazione del potere periferico a due e non a tre dimensioni, come invece avvenne nella nostra Costituzione, in ciò ancora statalista e centralista. I centri del federalismo sono in primo luogo il comune, che della nostra Italia «delle cento città» ha gestito per secoli il potere e la cultura; e la regione, per rispettare l'eredità pluralistica della nazione, territorialmente così lunga e storicamente tanto diversificata.

Non le province, questi enti anti-federalisti per natura, imitati dai dipartimenti francesi: un autoritarismo statalista nel territorio, guidato da un funzionario mandato dal governo centrale, che Cattaneo chiamava «nomade burocrazia» e del quale **Luigi Einaudi**, con lo scritto «Via il prefetto» sulla «Gazzetta ticinese», chiedeva nel 1944 la soppressione: «Una lue inoculata nel corpo politico italiano da Napoleone». Ma se la Lega ha tradito Cattaneo, la Sicilia ha rispettato **Sturzo**, il suo più grande politico federalista, che fu vicepresidente della Associazione dei Comuni italiani. Egli, alla provincia, preferiva «l'azione amministrativa intercomunale, con razionali circoscrizioni territoriali» (sua proposta del 1902).

La legge appena votata al Palazzo dei Normanni, del resto, anche se ha eliminato le nove province, non ha lasciato senza risposta il bisogno di contatti e anche di decisioni tra i municipi. Nasceranno dei «consorzi di comuni» (espressione introdotta dal liberale **Marco**

Minghetti nel 1861), luoghi dove i delegati dei municipi (scelti dai consigli comunali, non eletti direttamente dai cittadini) discuteranno e progetteranno soluzioni.

In primo piano, così, non sarà più l'artefatto e burocratico ente-provincia, ma quel Comune, che costituisce la più importante forma secondaria della comunità: uomini uniti da una loro tradizione storica e folkloristica, come pure da interessi locali, che possono avere contatti diretti con chi li amministra. E lo scelgono con una elezione personale diretta, in una competizione proposta ma non predeterminata dai partiti. La nostra memoria storica ci ha tramandato il ricordo di grandi sindaci, di tutti i colori, che hanno segnato la crescita della città: come **Zanardi** a Bologna, **Greppi** a Milano, **La Pira** a Firenze. Chi mai ricorda un solo presidente della provincia?

Sappiamo bene che in Sicilia, meglio in Italia può succedere di tutto. E certo vi saranno, anche in Trinacria, manovre per modificare, se non anche boicottare la decisione di Crocetta. Entro il 31 dicembre l'Ars dovrà varare una nuova legge sostitutiva di quella abrogata. Tante cose potranno succedere. Rimane tuttavia significativo che quanto un governo nazionale non è riuscito a fare, sia stato ottenuto da una regione a statuto speciale, che si è servita dei suoi maggiori poteri per realizzare qualcosa doppiamente utile: per ridurre i costi e per abolire degli enti, che non erano del tutto inutili, ma servivano soprattutto ai partiti e alla casta.

© Riproduzione riservata



Il Salva-Napoli, le risorse

Fondi stop, a rischio gli stipendi dei comunali

Il prefetto incontra i consiglieri e telefona al ministro Cancellieri: è allarme sociale

Una bomba sociale già innescata e la possibilità concreta che a maggio non si paghino gli stipendi ai dipendenti comunali. Un mix troppo esplosivo per non fare qualcosa subito. Scende così in campo il prefetto Francesco Musolino, che dopo avere incontrato i consiglieri comunali della maggioranza al termine della prima notte di occupazione dell'aula consiliare, tira le somme dal punto di vista dell'ordine pubblico sulla città e ne viene fuori, se mai qualcuno avesse dubbi, un «caso Napoli». Se non si sbloccano i fondi che spettano a Palazzo San Giacomo, 290 milioni per avere aderito alla legge salva-Comuni e dunque evitare il dissesto, dietro l'angolo c'è non c'è solo liquidazione finanziaria dell'ente ma anche il timore di una pace sociale che va a farsi benedire.

Musolino ha ricevuto la delegazione dei consiglieri comunali alle 12, al termine del colloquio il prefetto ha assicurato «un'immediata telefonata» al ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri e l'invio di una relazione. A incontrare il Prefetto, i vice presidenti del Consiglio Elena Coccia e Fulvio Frezza e i capigruppo delle forze di maggioranza. A riferire gli esiti del colloquio, la vice presidente del Consiglio comunale Elena Coccia. Secondo quanto riportato, il prefetto ha garantito alla delegazione che «invierà entro 24 ore un'informativa al ministro Cancellieri e al ministro dell'Economia Grillo per rappresentare

loro le difficoltà del Comune e i risvolti che tale situazione potrebbe avere sul fronte della tenuta sociale». «Il Prefetto - racconta la Coccia - si è detto consapevole delle problematiche sociali che il mancato arrivo dei fondi potrebbe causare». Senza l'arrivo del fondo di anticipazione, atteso già per fine febbraio «sono a rischio gli stipendi dei lavoratori e, inoltre, potrebbero esservi ripercussioni sul fronte dell'erogazione dei servizi alla cittadinanza».

Insomma l'allarme è lanciato tuttavia non si riesce a capire perché ci siano questi ritardi. Un po' di luce su una questione che resta molto controversa prova a farla Salvatore Varriale capo dipartimento delle Risorse finanziarie alla Regione ma soprattutto membro della commissione per l'attuazione del federalismo fiscale. Nonché ex consigliere comunale ed ex assessore a Palazzo San Giacomo: «Non c'è nessun errore nel piano di rientro presentato dal Comune a rallentare l'erogazione dei fondi promessi dal governo - spiega in una nota - i ritardi dipendono da motivazioni strettamente tecni-

che che fanno capo al Ministero». Varriale entra nel merito: «Il Comune ha presentato tutta la documentazione necessaria nei tempi indicati ottenendo comunque il ri-

sultato di bloccare le procedure esecutive dei creditori. Purtroppo l'erogazione materiale della prima tranche di contributi sta subendo dei rallentamenti. In primo luogo c'è un problema sulla natura del fondo di rotazione, che molti comuni hanno interpretato come un'anticipazione per la copertura delle perdite, mentre per il Mef si tratterebbe di anticipazioni finanziarie che non possono essere impiegate per coprire disavanzi». Ci sono altre due problemi a far tremare le mura di Palazzo San Giacomo: «Una richiesta di chiarimenti della Corte dei Conti campana alle sezioni riunite della Corte dei Conti in attesa di risposta, ed infine c'è un pronunciamento della Corte dei Conti siciliana che ha affermato l'impossibilità di utilizzare risorse provenienti da dismissioni patrimoniali per la copertura del disavanzo». Insomma la strada sembra davvero in salita perché nella sostanza c'è una diversità di vedute tra Viminale e Mef e questo solitamente non promette nulla di buono.

lu.ro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scenario
Ostacoli tecnici, risorse bloccate al ministero del Tesoro

Lo scenario

LA NORMA



Fondo per garantire ai Comuni obblighi urgenti ed evitare il dissesto



Erogazione della liquidità vincolata al piano di rientro



La Corte dei conti vigilerà sull'attuazione del piano di rientro con verifiche semestrali. In caso di mancata attuazione del piano scatta il dissesto del Comune

I CONTI

Debito certificato dagli ispettori

1,16 miliardi
(bilanci dal 2007 al 2012)

Disavanzo anno 2011

430 milioni

Piano dismissioni (introiti)

300 milioni

LE RISORSE

Fondo deliberato

259 milioni

Parametro

300 euro pro capite

Decurtazione

29 milioni

COMPTON.IT



La situazione

La paralisi burocratica

Questioni tecnico-buricratiche rallentano l'entrata in vigore del decreto «Salva-comuni» in particolare per l'attivazione del Fondo di rotazione. Si tratta di chiarire la sua funzione. In particolare se l'erogazione delle anticipazioni sono finalizzate alla copertura

delle perdite o se, come ritiene il ministero del Tesoro, si tratterebbe di anticipazioni finanziarie che non possono essere impiegate per coprire disavanzi. È il nodo da sciogliere. Il Comune di Napoli ha effettuato tutti gli adempimenti presentando il piano di rientro dal deficit.



La protesta Nella sala consiliare di via Verdi protestano i consiglieri

Delrio: «Basta ritardi sulle risorse pronti a sfiorare il Patto di stabilità»

L'intervista

Il presidente dell'Anci attacca: servizi sociali a rischio default sbloccare i crediti alle imprese

Luigi Roano

Tredici mesi fa Graziano Delrio, presidente dell'Anci, cominciò da Napoli, con tutti i primi cittadini d'Italia, la battaglia per il cambio del patto di stabilità. In modo da poter spendere i soldi che i Comuni hanno in cassa e che paradossalmente non possono essere utilizzati. A più di un anno di distanza sembra che qualcosa si muova, tuttavia si è aggiunto un altro problema. Il governo non stanziava i fondi ai Comuni che hanno aderito al predissesto. E Palazzo San Giacomo è tra questi. Temi che oggi a Roma saranno dibattuti nella manifestazione indetta dall'Anci alla quale parteciperà anche il sindaco di Napoli Luigi de Magistris.

Allora presidente come stanno le cose?

«Cominciamo dal patto di stabilità. È giusto, una battaglia cominciata da Napoli da Castel dell'Ovo un anno fa. Le parole del ministro Grilli sono incoraggianti, ci ha mostrato la bozza di decreto con la quale i circa 9 miliardi in ballo si sbloccherebbero immediatamente. Perché le spese per investimenti non ricadrebbero nel patto di stabilità. C'è il sì della

Ue. Si pagherebbero le imprese che aspettano i soldi dalle pubbliche amministrazioni. Ora però tocca a Monti fare la sua parte, basta rimbalzi burocratici ciascuno si assuma le sue responsabilità e faccia il decreto».

A proposito di Grilli - ministro dell'Economia - i Comuni che hanno dichiarato il predissesto puntano contro di lui l'indice accusatorio, sarebbe il Mef a non sbloccare

le anticipazioni. Che fare?

«L'Anci ha fatto tanto per questa norma con la quale si fa ordine nei conti dei Comuni. La sostanza è la stessa del patto di stabilità. Se non si tirano fuori i soldi subito come si rischia di far morire le imprese così si rischia di far morire i municipi. I tempi sono fondamentali e in Italia i tempi sono sempre incerti. Siamo vicini al Comune di Napoli e al sindaco Luigi de Magistris così come a tanti altri comuni che mi hanno posto lo stesso problema. Bisogna fare presto nessuno può nascondersi più dietro il balletto delle responsabilità anche di questo parleremo oggi».

Insomma ci sono i soldi e i Comuni non possono spenderli?

«Sì e se non si mette in circolo del denaro l'economia e le imprese continueranno a essere in grande affanno. Senza considerare che senza liquidità i Comuni rischiano il default».

Cosa dirà oggi ai sindaci?

«Che siamo stati responsabili ma che ora il tempo per i sindaci è finito.

Se non ci sarà il decreto per pagare le imprese autorizzerò a metà aprile a sfiorare deliberatamente il patto di stabilità. I sindaci sono il paese reale, quello che soffre e l'Italia non può morire di austerità. Oggi a Roma i sindaci rappresenteranno chi soffre, chi attende servizi adeguati, serve un colpo di reni. Lo deve fare questo governo ma l'invito è anche per quello che verrà dopo. Si tratta di liberare le risorse per 9 miliardi e queste sono risorse già disponibili e non richiedono particolari procedure».

Se davvero Monti e suoi ministri facessero queste due mosse: sblocco dei 9 miliardi e anticipazione garantita per chi ha chiesto il predissesto gli enti locali comincerebbero a respirare?

«Sì, ma sarebbe sempre e soltanto un primo passo, molto c'è da fare ancora. Sul patto di stabilità in particolare. Dal patto bisogna togliere tutte le spese per gli investimenti. L'Italia è una anomalia europea. Solo da noi il cofinanziamento è conteggiato nel patto, non accade in nessun paese dell'Europa e del mondo».

Torniamo a Napoli a de Magistris cosa dirà?

«Che sono al suo fianco così come a tutti i comuni d'Italia e del sud che soffrono. Ma posso garantire che ormai anche al nord le cose stanno più o meno allo stesso modo. Anche sulla spending review bisogna cambiare, così come è strutturata è insostenibile, colpisce indiscriminatamente ma soprattutto penalizza i cittadini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

”

Gli strumenti

Il decreto per saldare i debiti con i fornitori è pronto
Monti dia la via libera

”

La solidarietà

Vicino a De Magistris e a tutti i sindaci, i tagli colpiscono il Nord e il Mezzogiorno





Sfida Una protesta dei sindaci; sotto, Graziano Delrio, presidente dell'Anci



Il bluff della Sicilia I nove enti locali diventeranno 13 liberi consorzi

di VALERIA DI CORRADO

Non si chiameranno più province, bensì "liberi consorzi". Cambia il nome, ma non la sostanza. La tanto sbandierata abolizione delle province siciliane in realtà è un bluff. Si è gridato al miracolo quando martedì l'Assemblea regionale siciliana ha approvato il maxi emendamento con cui vengono sospese le elezioni provinciali fissate in precedenza per il 26 e il 27 maggio, un "antipasto", appunto, in vista della cancellazione delle province.

Le amministrazioni verranno commissariate ed entro il 31 dicembre di quest'anno saranno sostituite, previa approvazione di una nuova legge, dai liberi consorzi di Comuni. I rappresentanti di queste nuove entità saranno indicati con elezioni di secondo grado. Ovvero non attraverso il voto dei cittadini, ma di quello dei sindaci dei Comuni che a loro volta compongono il Consorzio. "Gli eletti non avranno alcuna indennità - ha assicurato il governatore Rosario Crocetta - il risparmio totale sarà di circa 10 milioni di euro".

Nulla cambia

Il commissariamento, come ben si sa, significa paralisi dei servizi e soldi spesi a vuoto per un personale inoperoso. Fino alla fine del 2013 i

dipendenti provinciali della Sicilia rimarranno con le mani incrociate. E poi, probabilmente, verranno riciclati nei nuovi organismi.

Una vera e propria abolizione delle province dovrebbe infatti determinare la cancellazione dell'ente intermedio e la ripartizione delle sue funzioni e competenze tra i comuni e la regione, con netta prevalenza per queste ultime.

La riforma siciliana, invece, mascherà il cambiamento, sostituendo di fatto le 9 province con 12-13 potenziali "liberi consorzi", che dovranno raggruppare oltre 150 mila abitanti per essere costituiti. Non proprio un esempio di razionalizzazione per

accorpamento. Eppure il governatore siciliano l'ha definita una riforma storica: "Si tratta della prima tappa di una rivoluzione importante che riguarda la Sicilia", ha spiegato Rosario Crocetta dopo l'approvazione del maxi emendamento.

L'impatto mediatico

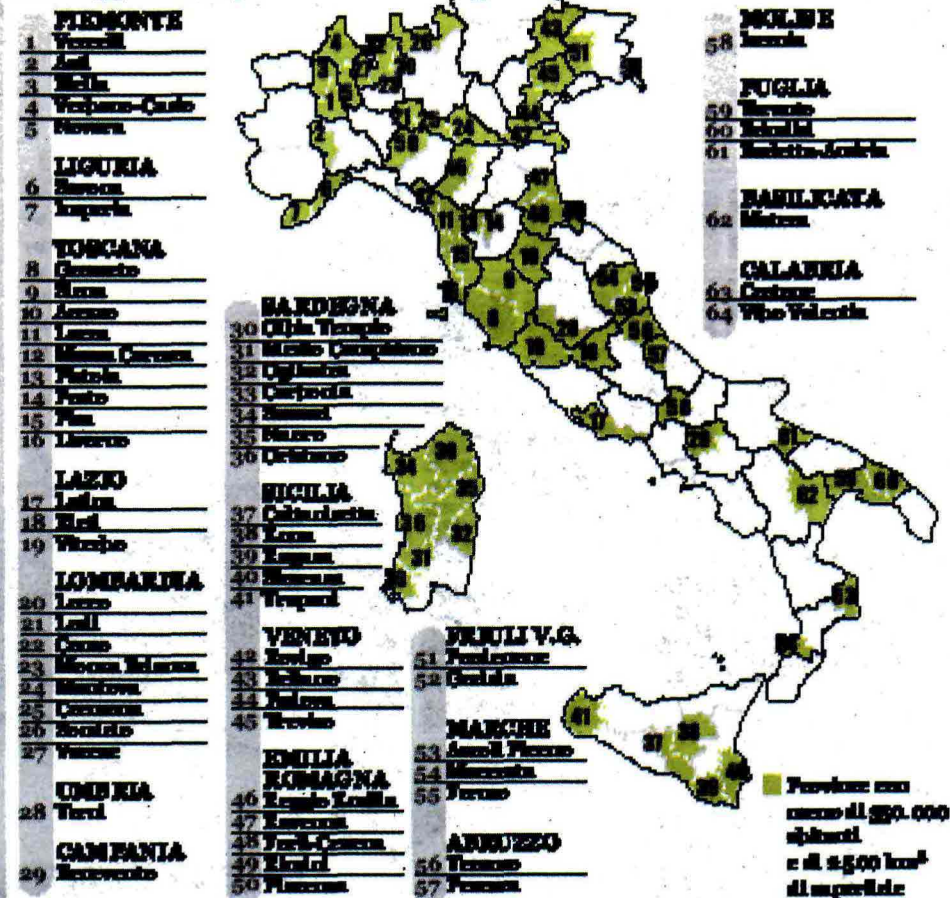
Se l'intento della riforma fosse il rafforzamento dei comuni, mediante una spinta verso forme associative, il problema sarebbe già risolto, in quanto l'ordinamento locale siciliano prevede già consorzi e unioni di comuni. Invece sembra essere solo un pretesto per attirare l'attenzione dei media e fare un'anticipata campagna elettorale.

L'inganno

Il maxi emendamento di Crocetta per sospendere le elezioni del 26 e 27 maggio



La mappa dei tagli



Risorse, primo passo del governo

Oggi in Consiglio il ddl di aggiornamento degli obiettivi di finanza pubblica

Dino Pesole

ROMA

Il passaggio preliminare per sbloccare il pagamento dei debiti pregressi della Pa è la presentazione in Parlamento della «relazione di aggiornamento» degli obiettivi programmatici di finanza pubblica. Si tratta di un disegno di legge, che oggi sarà all'esame del Consiglio dei ministri. Procedura obbligata, prevista dal nuovo articolo 81 della Costituzione e dalla conseguente «legge rinforzata», che ci vincola al rispetto del pareggio di bilancio. In caso di scostamenti temporanei dal percorso, il governo deve appunto presentare un apposito provvedimento alle Camere, in cui motivi e circoscrive lo scostamento indicando al tempo stesso il relativo piano di rientro. Ddl che dovrà essere approvato a maggioranza assoluta da ciascuna Camera. Subito dopo si potrà procedere con il varo del decreto. Sull'intera procedura occorre acquisire il placet della Commissione europea, che in questo caso di può dare già per acquisito alla luce della dichiarazione congiunta di lunedì scorso dei commissari Antonio Tajani e Olli Rehn.

Fonti governative confermano che l'iter è questo, l'istruttoria è in corso, nella constatazione che dopo l'importante via libera di Bruxelles occorra procedere nel più breve tempo possibile. Sulla carta, se vi fosse l'intesa tra i partiti, l'approvazione della relazione di aggiornamento potrebbe giungere anche in tempi brevi. Nell'attuale congiuntura politica, con le consultazioni in corso al Quirinale per la formazione del governo e le incognite che gravano sull'esito finale, pare arduo sbilanciarsi sui tempi, anche se lo sblocco dei pagamenti

della Pa è una misura riconosciuta unanimemente come fondamentale per dare ossigeno alle imprese e avviare finalmente la ripresa.

Il nuovo quadro di finanza pubblica è in ogni caso in via di definizione. Dati che, stando al timing fissato dal cosiddetto «semestre europeo», dovranno essere trasmessi a Bruxelles entro il 15 aprile e raccolti in due documenti: il nuovo Piano nazionale di riforma, elaborato nell'ambito della strategia Ue 2020, il Documento di economia e finanza 2013, con annesso l'aggiornamento

del relativo Programma di stabilità.

Entro qualche giorno si capirà in quale direzione evolverà la situazione per quel che riguarda la formazione del nuovo governo. Laddove si riesca a dar vita al nuovo Esecutivo in tempi ragionevolmente brevi, il decreto sui debiti della Pa, una volta ricevuto il via libera dalle Camere alla «relazione di aggiornamento», potrà comparire tra le prime misure da approvare. Viceversa, a pilotare l'operazione sarà il governo in carica. L'apertura di Bruxelles è la chiave di volta, come ha ribadito il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli nell'intervista rilasciata ieri al Sole24Ore. Margini più ampi «sulla valutazione dei debiti della Pa ai fini del conteggio sul deficit e sul debito», che vengono accordati ora al nostro paese grazie al contenimento del deficit realizzato con le manovre varate nel 2011. Un'importante apertura di credito, che ora va tempestivamente sfruttata, poiché in ballo vi sono risorse per almeno 71 miliardi.

Non dovrebbero insorgere obiezioni dal Quirinale in merito all'emanazione del decreto, qualora dovesse essere approvato dall'attuale, in carica solo per gli affari correnti. Poi naturalmente sarà il Parlamento a dire la sua, con eventuali integrazioni, in sede di conversione in legge del provvedimento.

Congiuntura politica e obblighi imposti dalla nuova disciplina di bilancio. Sono questi dunque i due ostacoli che si frappongono al momento a un'immediata risoluzione del problema. Dati resi noti ieri dalla Cgia di Mestre confermano che nel 2012 un fallimento su tre di imprese è stato causato dai ritardi nei pagamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROCEDURA

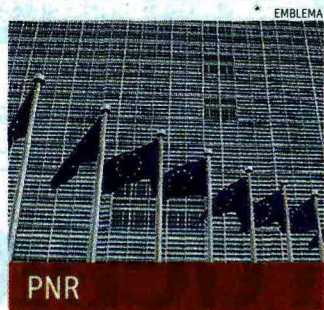
Il disegno di legge del Governo dovrà essere approvato a maggioranza assoluta in ciascuna delle Camere



Relazione di aggiornamento

● È un disegno di legge previsto dal nuovo articolo 81 della Costituzione e dalla conseguente «legge rinforzata», che vincola al rispetto del pareggio di bilancio. In caso di scostamenti temporanei da quell'obiettivo di finanza pubblica, il governo deve presentare un apposito provvedimento alle Camere, in cui motivi e circoscrive lo scostamento indicando al tempo stesso il relativo piano di rientro. Il disegno di legge deve essere approvato a maggioranza assoluta da ciascuna Camera. È la prima volta che il governo utilizza questo strumento.

I nodi



PNR

Entro il 15 aprile il nuovo Piano nazionale di riforma

Prima di un eventuale decreto per sbloccare i debiti della pubblica amministrazione, il Governo deve ridefinire il nuovo quadro di finanza pubblica. I dati dovranno essere contenuti nel nuovo Piano nazionale di Riforma, da trasmettere a Bruxelles entro il 15 aprile, per coordinare le politiche europee con quelle nazionali



DEF

Il nuovo Documento di economia e finanza 2013

Il nuovo quadro di finanza pubblica, da scrivere prima di un decreto sui debiti della Pa, dovrà essere definito anche nel nuovo Documento di economia e finanza 2013, con annesso aggiornamento del relativo Programma di stabilità. Anche questo documento dovrà essere inviato dal Governo a Bruxelles entro il 15 aprile



I DEBITI

Lo stock delle passività stimato in 70 miliardi

Secondo stime prudenziali della Banca d'Italia, lo stock di debito della Pubblica amministrazione nei confronti delle imprese si aggira attorno ai 70 miliardi. Di questi, il 90% si concentra in tre settori: edilizia, sanità e information technology. Le Regioni (soprattutto tramite le Asl) hanno passività per 30-35 miliardi



PATTO DI STABILITÀ

Allentamento dei vincoli degli enti locali

Tra i pagamenti, ci sono le spese per investimento dei Comuni, circa 10 miliardi. In questo caso molto spesso le risorse ci sono. «Si tratta – ha spiegato il ministro dell'Economia Vittorio Grilli – di permettere loro di spenderle, attraverso un allentamento del Patto di stabilità interno



TITOLI DI STATO

Per le sofferenze di cassa emissione di debito

Per i debiti legati alla spesa corrente delle amministrazioni in sofferenza di cassa, «dobbiamo provvedere – ha detto il ministro Grilli – ad approvvigionarci, attraverso l'emissione di titoli di Stato, di liquidità da riversare agli enti interessati. Ma potremo anche pagare alcuni debiti direttamente con titoli di Stato»



CDP

Lontana l'ipotesi di ricorrere a Cassa depositi e prestiti

«Non credo nel ricorso alla Cdp. È un soggetto privato, fuori dalla Pa, non ha senso usarla per pagare debiti che non sono suoi». Così il ministro dell'Economia Vittorio Grilli, nell'intervista di ieri al Sole-24Ore, sembra escludere un nuovo intervento della Cassa depositi e prestiti

L'ok della commissione Ue

Il via libera europeo si può dare per acquisito dopo la lettera firmata da Tajani e Rehn

Il nuovo articolo 81

Necessario l'ok del Parlamento alla modifica dei saldi di finanza pubblica prima del decreto

L'ITALIA DEI PAGHERÒ

Non bisogna avere esitazioni

di **Adriana Cerretelli**

Con un buon toccasana a portata di mano, con l'esplicito beneplacito di Bruxelles e con un paese che boccheggia nella recessione carico di disoccupati, nessun Governo dovrebbe più avere esitazioni né tentennamenti. Ma agire subito per sbloccare i crediti delle imprese verso la pubblica amministrazione. Una manna da 70-80 miliardi.

Dovrebbe farlo al più presto per almeno tre ottime ragioni.

La prima: il rilancio della crescita non può essere lasciato deliberatamente in frigorifero quando, come ha affermato ieri il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano, solo il pagamento di una prima tranche del debito, per esempio da 48 miliardi, potrebbe tradursi nella creazione di 250 mila posti di lavoro in 5 anni e nell'aumento del Pil dell'1% annuo nei primi 3 anni e dell'1,5 a partire dal 2018. L'Italia non può e non deve rassegnarsi all'impoverimento e alla de-industrializzazione e neppure a restare in eterno all'ultimo posto nella scala europea dello sviluppo. Perché non c'è decrescita felice per nessuno: se la torta si rimpicciolisce, le fette da distribuire saranno sempre più minuscole. Per tutti.

La seconda si chiama Cipro, l'ennesimo disastroso salvataggio europeo che rischia di fare più male che bene a coesione e credibilità della zona euro nonché alla sua governance collettiva. Con il rischio, alla lunga, di indurre nuove rigidità nella gestione del club al posto delle recenti aperture per un'applicazione delle regole ragionevolmente più flessibile.

La terza è, salvo sorprese, la longevità molto ridotta del Governo Monti. Nei suoi 15 mesi di vita ha fatto tanto rigore e niente sviluppo. Ora gli si offre l'occasione di chiudere in bellezza, di prendere finalmente una decisione che fornisca una vitale boccata di ossigeno a un sistema produttivo allo stremo. Sarebbe un peccato non coglierla. Il tempo stringe per tutti ma soprattutto per le imprese in crisi di liquidità. Di giorni utili per passare ai fatti non ne restano molti. Meglio non buttarli via.

Il paese ne ha bisogno. Non ci sono più alibi europei da invocare per bloccare il

dossier nei cassetti. «Nessuno può più accusare l'Europa di lasciar morire le imprese con la rigidità delle sue regole anti-deficit e anti-debito», commentava qualcuno ieri a Bruxelles.

Lo stesso Vittorio Grilli lo ha riconosciuto nell'intervista al nostro giornale: «Dopo il via libera della Commissione europea non vedo ragioni per non procedere con un provvedimento d'urgenza per sbloccare i pagamenti della pubblica amministrazione». Se è vero che siamo davanti a un'emergenza e io credo che sia vero, ha aggiunto il ministro dell'Economia, è giusto partire il prima possibile.

Continua ► pagina 3

L'EDITORIALE

Adriana Cerretelli

Sui pagamenti non si devono avere esitazioni o tentennamenti

► Continua da pagina 1

«**C**i stiamo lavorando con estrema urgenza, poi toccherà a Monti decidere quando spingere il bottone».

Con la dichiarazione congiunta Tajani-Rehn, blindata per iscritto e resa nota lunedì a Roma, sono cadute tutte le riserve europee: la liquidazione dei debiti commerciali pregressi, vi si legge, potrà essere annoverata tra i cosiddetti «fattori attenuanti» nella valutazione di deficit e debiti.

In breve, l'inevitabile aumento di tantum del debito italiano, che deriverà dai pagamenti dovuti alle imprese italiane, non comporterà l'automatica e finora temuta violazione del patto di stabilità. D'altra parte il rigore con cui l'Italia di Monti ha imbrigliato il deficit dentro i limiti europei stabiliti le ha parallelamente aperto margini di flessibilità sul fronte degli investimenti

produttivi.

Per una volta è stato il testardo gioco di squadra Roma-Bruxelles, il palleggio tra il ministro agli Affari europei Enzo Moavero e il commissario Ue all'Industria Antonio Tajani, a superare ostacoli che all'inizio sembravano inamovibili. Da una parte la battaglia per favorire la crescita rendendo le regole dei patti europei più "intelligenti". Dall'altra la crociata per sveltire i pagamenti in Europa, cancellando una volta per tutte il record negativo dell'Italia (180 giorni) e rimuovendo il macigno dell'enorme debito pregresso che soffoca le imprese e la ripresa.

A questo punto tocca a Monti «spingere il bottone» e dare una sferzata allo sviluppo. Perché non al Consiglio dei ministri di oggi? Sarebbe un peccato, in fondo, regalare la medaglia ai suoi successori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

180 giorni

Il record negativo dell'Italia
I tempi di pagamento della Pa sono i più lunghi in Europa



Squinzi: subito un provvedimento per sbloccare i 48 miliardi che avranno effetti positivi sul Pil (+1%)

Il pagamento dei debiti Pa vale 250mila posti di lavoro

Oggi primo passo al Consiglio dei ministri - Abi: decreto al più presto

Il pagamento dei crediti delle imprese da parte delle pubbliche amministrazioni potrebbe portare un aumento in 5 anni di 250mila occupati e una crescita del Pil dell'1% per i primi 3 anni, fino a +1,5% nel 2018. Lo ha detto il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, chiedendo al governo un provvedimento per il pagamento immediato di 48 miliardi. Il passaggio prelimi-

nare per sbloccare il pagamento è la presentazione in Parlamento della «relazione di aggiornamento» degli obiettivi programmatici di finanza pubblica: un disegno di legge, che oggi sarà all'esame del Cdm. Alle Camere corò di sì bipartisan: «Priorità assoluta, pronti a votare subito». Anche l'Abi preme: decreto legge al più presto.

Servizi e analisi ► pagine 2-5

L'impatto sulla crescita

La prima tranche di 48 miliardi farebbe anche aumentare il Pil di 16 miliardi l'anno

La posizione delle banche

Abi: il decreto legge va fatto al più presto, può accelerare l'avvio della ripresa

«Pagamenti Pa, 250mila occupati in più»

Squinzi sprona il Governo: «Provvedere immediatamente alla liquidazione dei crediti»

Nicoletta Picchio
ROMA

Una decisione «tempestiva», già nel prossimo consiglio dei ministri. Perché la posta in gioco è alta: un aumento di quasi 250mila occupati, un incremento del Pil dell'1%, cioè 16 miliardi, per i primi tre anni, fino ad arrivare all'1,5% nel 2018.

Sono le ricadute «positive e non scontate» che, secondo il Centro studi di Confindustria, ci sarebbero sull'economia reale con la «restituzione» alle imprese di almeno 48 miliardi, cioè due terzi dei debiti che la Pa ha nei confronti delle imprese, secondo i dati di fine 2011.

Una battaglia che il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, conduce da tempo e che ora vede uno scenario cambiato, dopo la disponibilità espressa dalla Ue. Napolitano continua ad incalzare il Governo perché si muova in fretta: come è scritto in un comunicato diffuso ieri pomeriggio il presidente di Confindustria ha chiesto di «provvedere immediatamente alla liquidazione dei cre-

diti che le aziende vantano nei confronti della Pa». L'argomento è stato discusso ieri sia nel comitato di presidenza, sia nel consiglio direttivo.

Dati alla mano, «l'immissione di liquidità nel sistema delle imprese innescherebbe un circolo virtuoso portatore di posti di lavoro e quindi maggiori consumi». Ci sarebbe un impatto sulla domanda interna e sugli investimenti. Secondo la simulazione del Centro studi, infatti, ci sarebbe «un significativo aumento degli investimenti nei prossimi 5 anni, pari al oltre il 13%, un risultato importante che ribadisce l'impegno e la fiducia delle imprese nel Paese». Ma non solo: la liquidazione dei crediti che le aziende vantano nei confronti della Pa avrebbe effetti positivi sull'occupazione e sul Pil.

Per questo «Confindustria auspica che il governo in carica - conclude il comunicato - provveda tempestivamente ad adottare già nel prossimo Consiglio dei ministri tutti i provvedimenti necessari per la liquidazione di quanto spetta alle imprese, co-

si come indicato dalla Commissione europea e chiaramente emerso dalle dichiarazioni del presidente del Consiglio». Il premier, nei giorni scorsi, ha sottolineato Confindustria, «ha manifestato la disponibilità a lavorare con la Commissione per identificare le soluzioni e avviare la liquidazione del debito nel più breve tempo possibile».

Anche l'Abi (banche) ha chiesto ieri, in una nota, di varare al più presto un decreto legge che sblocchi il pagamento dei debiti della Pa, «alla luce del via libero europeo» e «delle parole di Vittorio Grilli» (vedi l'intervista di ieri sul Sole 24 Ore). Secondo l'Abi l'avvio dei pagamenti può «dar vita all'inizio della ripresa». Resta valido, conclude la nota, «l'impegno ad andare avanti con le procedure su cui stanno lavorando da un anno Abi, ministero dell'Economia e delle Finanze, la Consip e le Pubbliche amministrazioni per smobilizzare i debiti Pa dopo la loro certificazione».

Il pagamento dei 48 miliardi è uno dei punti della terapia shock contenuta nel documen-

to di Confindustria presentato a fine gennaio, durante la campagna elettorale, come agenda per i partiti e il futuro Governo. La terapia shock va attuata nei primi cento giorni, per dare una scossa al Paese, contemporaneamente vanno realizzate le riforme strutturali, per rendere il contesto più competitivo. Tra le prime azioni ci dovrebbero essere quindi il pagamento dei debiti della Pa, un taglio dell'8% del costo del lavoro nel manifatturiero, cancellare per tutti i settori l'Irap che grava sull'occupazione, aumentare del 50% gli investimenti in infrastrutture, sostenere gli investimenti in ricerca e tecnologie, abbassare il costo dell'energia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BENEFICO EFFETTO

«L'immissione di liquidità nel sistema delle imprese innescherebbe un circolo virtuoso portatore di posti di lavoro e quindi di consumi»

I VANTAGGI

1%

L'incremento del Pil

Secondo la valutazione del Centro studi Confindustria la restituzione dei 48 miliardi di crediti nei confronti della pubblica amministrazione provocherebbe un incremento del Pil dell'1%, cioè 16 miliardi, per i primi tre anni, fino ad arrivare all'1,5% nel 2018

+13%

L'impatto sugli investimenti

Secondo le valutazioni del CsC se la pubblica amministrazione onora i propri debiti per almeno i due terzi creerà un aumento degli investimenti nei prossimi 5 anni, pari a oltre il 13%, «un risultato importante che ribadisce l'impegno e la fiducia delle imprese nel Paese»



Il pressing. Il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, anche ieri ha sollecitato il Governo alla restituzione di, almeno due terzi dei debiti contratti dalla pubblica amministrazione nei confronti delle imprese

I costi della politica LA PAGLIUZZA E LA TRAVE

LUCA RICOLFI

L'altro ieri, collegati con il programma Ballarò, i nuovi presidenti di Camera e Senato (Piero Grasso e Laura Boldrini) hanno fatto la loro prima mossa politico-mediatica. Felici e sorridenti, come due scolaretti al loro primo giorno di scuola, hanno dichiarato a milioni di telespet-

tatori-elettori che, loro due, lo stipendio se lo autoridurranno (del 30%). Inoltre cercheranno di raddoppiare la produttività dei parlamentari, facendoli lavorare anche il lunedì e il venerdì. E infine proporranno un abbassamento degli stipendi non solo dei deputati e dei senatori, ma anche del personale di Camera e Senato, le cui retribuizio-

ni sono «molto alte». E qui, pudicamente, hanno aggiunto che quest'ultima riduzione, coinvolgendo dei lavoratori, andrà negoziata con i sindacati.

È scontato che una mossa del genere non può che aumentare la già notevole popolarità dei due neo-eletti presidenti, di cui un po' tutti hanno sottolineato le qualità, ma soprattutto la

non appartenenza al ceto politico-professionale. Saremmo tutti felici che la medesima mancanza di attaccamento ai privilegi della casta fosse manifestata un po' da tutto il ceto politico, e non solo da chi è appena entrato a farvi parte. E tuttavia, a mio parere, la campagna per l'autoriduzione degli stipendi dei politici ha anche qualche aspetto problematico.

CONTINUA A PAGINA 29

I COSTI DELLA POLITICA, TRAVE E PAGLIUZZA

LUCA RICOLFI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Non mi riferisco tanto ai contenuti delle proposte, su cui peraltro ci sarebbe da discutere (in un Paese inflazionato dalle leggi, l'idea di un Parlamento che legifera anche il lunedì e il venerdì più che un sogno è un incubo). Quel che mi lascia perplesso è la penosa gara a chi è più puro, più immacolato, meno politico, che si sta scatenando fra i politici stessi. Era già abbastanza ridicolo vedere Bersani e i suoi inseguire i grillini sul loro terreno, con la tesi secondo cui l'autoriduzione dei parlamentari del Pd a favore del partito sarebbe uguale o superiore a quella dei parlamentari grillini a favore del Movimento Cinque Stelle. Ma ho trovato semplicemente umiliante (per le istituzioni) il ping pong fra il duo Boldrini-Grasso e Grillo, con i primi che non perdono occasione per sottolineare che loro non sono casta, «come il 99% degli italiani», e il secondo che li invita a ridursi lo stipendio ancora di più (il 30% non basta, la riduzione deve essere almeno del 50%). Una conferma, se ve ne fosse bisogno, che a fare i puri si trova sempre qualcuno che si crede più puro di te.

Non mi sembra un grande inizio.

Il problema dei costi della politica esiste, ma forse sarebbe meglio sottrarlo alla propaganda. Un manipolo di parlamentari che pensa di attrarre voti, suscitare consensi, o guadagnare in popolarità perché trasferisce una parte dello stipendio al suo gruppo, perché pranza al sacco, o arriva in Parlamento in bicicletta, va bene per dare un po' di lavoro ai giornalisti e ai fotografi ma non serve a cambiare le cose. Per essere veramente utile, una riduzione dei costi della politica dovrebbe essere drastica nei redditi individuali percepiti, ma soprattutto ampia nella platea dei destinatari. Drastica negli emolumenti perché solo così si terrebbero lontani dalla politica quanti abbracciano tale carriera solo per i redditi che offre. Ampia nel numero di soggetti toccati perché solo così le risorse che si potrebbero risparmiare avrebbero un impatto macroeconomico non trascurabile (diversi miliardi di euro). Da questo punto di vista le (poche) autoriduzioni volontarie di alcuni politici in vista servono a ben poco, mentre molto servirebbero leggi che agissero anche sull'immenso arcipelago di politici locali, consulenti, faccendieri, fornitori, ditte appaltatrici, personale di servizio, ex politici in pensione. Giusto per dare un or-

dine di grandezza, l'apparato complessivo della politica ci costa almeno 20 volte l'ammontare totale degli stipendi dei parlamentari. I cittadini paiono vedere assai bene la pagliuzza dei costi del Parlamento, ma sembrano ben poco attenti alla trave dell'apparato politico considerato nel suo insieme.

Da questo punto di vista hanno fatto assai bene i nuovi presidenti della Camere, dopo la boutade un po' piaciona dell'autoriduzione, ad attirare l'attenzione sui costi e sui privilegi del personale che ha la fortuna di lavorare al servizio della politica anziché di una normale impresa privata. Vedremo se i sindacati sapranno raccogliere la sfida, o ripeteranno anche questa volta il solito copione, secondo cui sono solo i dirigenti e gli alti funzionari a doversi fare carico dei problemi della Pubblica Amministrazione. Ma vedremo, soprattutto, se la politica - oltre a trovare il coraggio di ridurre i propri costi - troverà la chiarezza per indicare su quale obiettivo intende convogliare le risorse così liberate. Sapere che, come oggi accade, le (rare) rinunce dei singoli finiscono nelle casse di un partito, di un movimento o di un gruppo parlamentare ci conforta ben poco. Molto più ci conforterebbe sapere che i risparmi sono regolati da una legge, sono ingenti, e permettono all'Italia di risolvere almeno uno dei suoi innumerevoli problemi.

Pagamenti delle Pa alle imprese oggi i decreti sul tavolo di Monti

► **Squinzi: con lo sblocco 250 mila nuovi posti di lavoro**

ROMA Possibile un blitz del governo per pagare i debiti della pubblica amministrazione alle imprese. Sarebbero pronti i decreti ad hoc, preparati dal ministro Grilli, per sbloccare almeno una parte dei 70 miliardi dovuti a migliaia di piccole e medie aziende. A fare i conti sull'impatto economico del provvedimento, sempre che vada in porto, è Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria. La liquidazione dei crediti potrebbe portare a un aumento in 5 anni di 250.000 occupati e a una crescita del Pil dell'1% per i primi 3 anni (16 miliardi di euro), fino ad arrivare all'1,5% nel 2018. **Mancini a pag. 18**

Squinzi: con lo sblocco dei pagamenti 250 mila posti di lavoro e Pil su dell'1%

IL CASO

ROMA Dopo la melina ecco l'atteso blitz del governo che in extremis potrebbe finalmente pagare i debiti della pubblica amministrazione alle imprese. Il condizionale è d'obbligo visto che non c'è ancora nessuna certezza. E questo nonostante il pressing istituzionale del presidente Giorgio Napolitano e quello del ministro dello Sviluppo, Corrado Passera. Tuttavia oggi il Tesoro potrebbe davvero mettere una pezza all'immobilismo di questi mesi. Del resto, è proprio il ministro Vittorio Grilli, incalzato da Confindustria, ad assicurare, sempre che Monti lo appoggi, che è pronto a decretare ad hoc per sbloccare almeno una parte dei 70 miliardi dovuti a migliaia di piccole e medie aziende. Ossigeno puro per i fornitori di Regioni e Comuni che da oltre un anno aspettano un segnale concreto dal governo tecnico.

A fare i conti sull'impatto economico del provvedimento è proprio il numero uno degli imprenditori Giorgio Squinzi. La liquidazione dei crediti potrebbe portare ad un aumento in 5 anni di 250.000 occupati e a una crescita del Pil dell'1% per i primi 3 anni (16 miliardi di euro), fino ad arrivare all'1,5% nel 2018. Non solo. I tecnici di Confindustria han-

no stimato che la restituzione di 48 miliardi di debiti scaduti sui 71 stimati dalla Banca d'Italia determinerebbe un balzo degli investimenti, sempre nei prossimi 5 anni, di oltre il 13%.

LA SFIDA DA VINCERE

Squinzi è categorico. «Questi dati dimostrano - dice - che l'immissione di liquidità nel sistema delle imprese innescerebbe un circolo virtuoso portatore di posti di lavoro e, quindi, maggiori consumi». Se da una parte Confindustria auspica che il governo provveda già oggi con l'attesa misura, dall'altra teme che ci possa essere un'altra fumata nera. Dal Tesoro trapela infatti che il decreto annunciato da Grilli deve ancora essere messo a punto in alcuni dettagli e che, soprattutto, spetta proprio al premier dare il disco verde finale. Di certo si sa solo che il provvedimento d'urgenza non è stato messo all'ordine del giorno, ciò non esclude però che possa essere portato fuori sacco.

Anche da Bruxelles si auspica una rapida soluzione. Del resto, per bocca di Antonio Tajani e Olly Rehn la Commissione ha esplicitamente chiesto al nostro esecutivo di procedere rapidamente, sottolineando che lo sblocco di una parte dei debiti non andrà ad incidere sul patto di stabilità.

UN CASO APERTO

Proprio da Bruxelles si fa notare, puntando il dito sul governo ita-

liano, che si potrebbero sbloccare subito i soldi che i Comuni più virtuosi hanno in cassa. Una somma di almeno 10-12 miliardi congelata perché il ministero dell'Economia non ha mai autorizzato l'allentamento del Patto di stabilità interno. Si tratterebbe di un ammorbidimento dei vincoli chiesto più volte dal ministro Passera e, più recentemente, dall'Anci. Una misura, dopo l'ok della Commissione europea, molto semplice da attuare e con impatto zero sul debito.

Sotto il profilo tecnico, oltre a sbloccare queste risorse il Tesoro potrebbe varare un'emissione di titoli di Stato ad hoc. Soldi che finirebbero prima agli enti pubblici interessati e poi nelle casse delle aziende a corto di liquidità. Possibile anche un passaggio più diretto: pagare subito i debiti con i titoli. Esclusa invece da Grilli una discesa in campo della Cassa depositi e prestiti, come auspicato invece da Passera.

Quello che però più temono gli imprenditori è uno sblocco limitato dei crediti. Il pagamento cioè solo ad un settore, alla sanità per esempio che vanta un incaglio-record vicino a 40 miliardi, rispetto ad altri comparti, come l'edilizia che è ferma a quota 20 miliardi. Sarebbe invece più opportuno liberare risorse in maniera equilibrata e senza ulteriori tentennamenti. Oggi, salvo sorprese, arriverà la risposta del primo ministro Monti.

Umberto Mancini

Se lo Stato pagasse...

Effetti della liquidazione dei debiti verso le imprese



Ripartizione del debito (miliardi di euro)

15	Enti centrali
30-35	Regioni
20-25	Enti locali

70 miliardi
di euro



Debiti delle P.A. verso le imprese a fine 2011

48 miliardi
di euro



Cifra che il governo potrebbe sbloccare subito

Investimenti
+13%

Occupati
+250.000

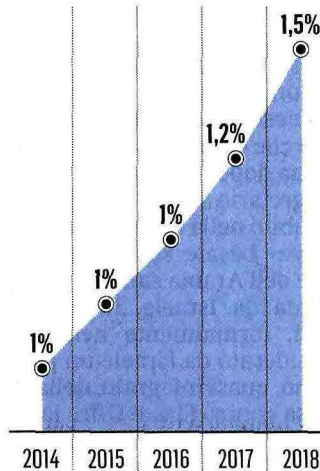
Variazione pil

Primi
3 anni
+1%

Nel
2018
+1,5%

Effetti in 5 anni
(Centro studi
Confindustria)

Simulazione del possibile impatto
sulla crescita del Pil nazionale



1 punto di Pil = 16 miliardi di euro

ANSA-CENTIMETRI

**OGGI IL TESORO
POTREBBE PRESENTARE
UN DECRETO AD HOC
POSSIBILE LIBERARE
SUBITO LE RISORSE
DEI COMUNI VIRTUOSI**



Il business delle dichiarazioni dei redditi

Monti fa ricchi i sindacati a spese nostre

L'Inps ai tecnici: senza Caf si risparmiano decine di milioni. Ma governo e Camere hanno mantenuto la «mancia»

■ ■ ■ **ANTONIO CASTRO**

■ ■ ■ Una montagna di carta che solo a trasferirla dagli 83 Centri di assistenza fiscale riconosciuti all'Inps si trasforma magicamente in quattrini ballanti e sonanti. Per la precisione ben 161 milioni di euro che l'Istituto di previdenza pubblico riconosce (dati 2012) ai Caf per la compilazione di milioni di pratiche. Il meccanismo è semplice. Il cittadino deve compilare una dichiarazione o certificare un certo reddito (per accedere a sconti e prestazioni sociali). Per farlo ha diverse strade: o rivolgersi all'Inps, o andare in comune (o circoscrizione), oppure bussare in uno dei tanti Caf. Un business milionario - negli ultimi anni lievitato considerevolmente in barba alla crisi - che gira intorno alla possibilità di ottenere rimborsi fiscali (per dipendenti e pensionati), detrazioni d'imposta o anche sconti ed esenzioni da servizi pubblici. Tra dichiarazioni dei redditi, richieste di esonero dal pagamento della

mensa dell'asilo o contributi sociali di varia natura, gli italiani compilano milioni di domande e moduli. Tutte autocertificazioni che i Caf (onesti) aiutano a compilare per orientarsi in un dedalo normativo che cambia più spesso della biancheria intima. Da anni tutti i sindacati (ma anche alcune confederazioni del lavoro autonomo) hanno intercettato questo filone redditizio e aperto sportelli di consulenza fiscale, tributaria e normativa. In sostanza offrono - in orari possibili e con file meno mostruose - gli stessi servizi dell'Inps o dei Comuni. E per questo servizio lo Stato, o meglio l'Inps, paga un gettone (dai 10 ai 16 euro a pratica) come contributo. In teoria si potrebbe fare tutto ricorrendo ai dipendenti comunali o a quelli dell'Inps, in pratica per convenienza gli italiani prendono appuntamento in un Caf e sbrigano le pratiche necessarie. E fin qui si rientra nella privatizzazione di un servizio pubblico, discutibile, ma tutto sommato efficiente.

Poi ci sono i Caf disonesti, o me-

glio le società a responsabilità limitata (20mila euro appena di capitale sociale), che capito il meccanismo - "tot pratiche presentate, tot rimborso dall'Inps" - hanno iniziato a inviare richieste di pagamento all'Inps per lo stesso nucleo familiare, per la stessa persona, per diversi anni fiscali, per differenti moduli di richiesta. Ogni dichiarazione prevede un pagamento, e per non sbagliare alcuni hanno presentato due domande, nello stesso giorno, a due Centri diversi, in regioni diverse e magari indicando residenze differenti.

Dal 2008 al 2010 questo meccanismo perverso si è moltiplicato assumendo un volume impressionante. Tanto che alla fine, nel giugno dello scorso anno, se ne sono accorti anche all'Inps. Gli ingordi del rimborso hanno infatti trasmesso in pagamento all'Istituto anche domande di sussidi assistenziali e sociali per quasi trentamila italiani, che incidentalmente risultano passati da tempo a miglior vita.

Tra 15 milioni di pratiche che i Caf svolgono (per un compenso complessivo di oltre 161 milioni), ne sono saltate fuori migliaia taroccate. Fatalità, gran parte delle dichiarazioni presentate provengono da Sicilia, Puglia, Campania e Calabria. L'Inps ha segnalato alla procura della Repubblica l'anomalia di 60mila pratiche "fotocopia" nel 2012. Per tutta risposta il governo Monti ha rinnovato la convenzione con i Caf facendo lievitare da 110 milioni a 161 milioni il budget per assolvere le pratiche. Un bel miracolo considerando che nel 2008 si spendevano appena 85,9 milioni. Lo scorso giugno, prima del rinnovo milionario, il presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua ha anche scritto a Monti e al ministro del Welfare Elsa Fornero (ministero vigilante) per segnalare questa e altre anomalie e suggerire di coinvolgere maggiormente (e con minor spese) i Comuni. Monti non ha risposto ancora, Fornero neppure. Con le elezioni di mezzo forse non era il caso di disturbare i sindacati. E i Caf.



IPUNTI

TRASFERIMENTI

Sono 161 i milioni di euro che l'Istituto di previdenza pubblico riconosce (dati 2012) ai Caf per la compilazione di milioni di pratiche.

IL MECCANISMO

Per compilare una dichiarazione o certificare un reddito il cittadino ha diverse strade: l'Inps, il Comune o uno dei tanti Caf. Un business milionario: tra dichiarazioni dei redditi, richieste di esonero dal pagamento della mensa dell'asilo o contributi sociali.

IL RIMBORSO

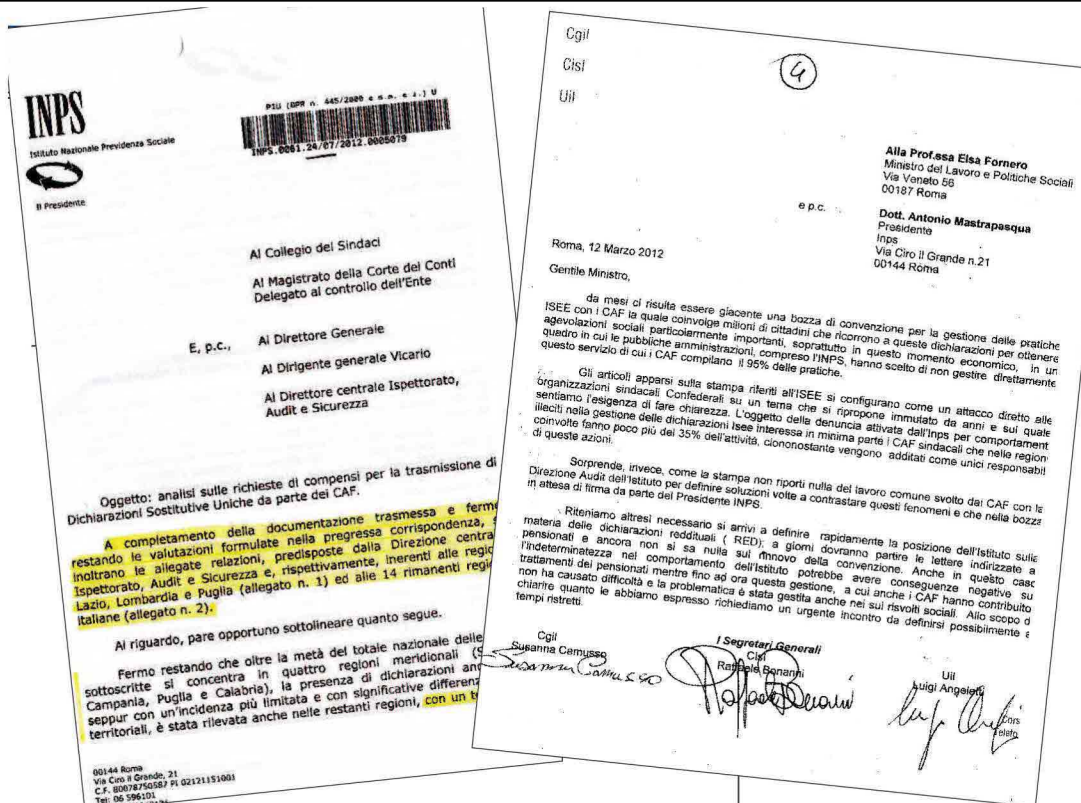
Per questo servizio, lo Stato (in questo caso l'Inps) paga un gettone, che varia dai 10 ai 16 euro a pratica, come contributo ai Caf.

ITAROCCHI

Tra 15 milioni di pratiche che i Caf svolgono ne sono saltate fuori migliaia taroccate. L'Inps ha segnalato alla procura della Repubblica l'anomalia di 60mila pratiche "fotocopia" nel 2012. Per tutta risposta il governo Monti ha rinnovato la convenzione con i Caf.

L'INPS

Lo scorso giugno, il presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua ha anche scritto a Monti e al ministro del Welfare Elsa Fornero (nella foto Ansa) per segnalare le anomalie. Nessuno gli ha risposto.



LETTERE «MORTE»

L'esposto dell'Inps alla Procura sui casi sospetti e la lettera al ministro Fornero (foto Ansa) per sollecitare il coinvolgimento dei Comuni per risparmiare ed evitare abusi



Più consulenti che impiegati: è l'esercito di Italia Lavoro

Alla società del ministero dell'Economia i collaboratori sono 740 e costano circa 30 milioni, oltre ai rimborsi spese. E i dipendenti poco più di 400.

Il merito è tutto dell'articolo della legge Brunetta che impone di mettere online nomi, curriculum e importi dei consulenti del settore pubblico: ogni struttura che si adegua regala involontari lampi di luce su usi e costumi dell'amministrazione. Poche settimane fa è stata la volta della società Italia Lavoro, posseduta dal ministero dell'Economia, che opera per il governo nelle politiche del lavoro. Visitando il suo sito (www.italialavoro.it) e cliccando su «trasparenza» chiunque può scorrere l'elenco dei collaboratori. All'inizio dell'anno erano la bellezza di 740 (i dipendenti sono poco

più di 400). Il valore complessivo dei loro contratti, alcuni di durata pluriennale, è di poco inferiore ai 30 milioni di euro, senza contare i rimborsi spese.

Spicca fra gli altri il nome di Roberto Ciccimessere, già segretario del Partito radicale con alle spalle cinque legislature a Montecitorio e una nel Parlamento europeo, che gli garantiscono una pensione da alcune migliaia di euro netti al mese. Il suo incarico per l'Italia Lavoro è «redigere indagini e studi sul mercato del lavoro in un'ottica di genere», ossia sull'occupazione femminile, per cui riceve un compenso di 5 mila euro lordi al mese in base a un contratto di 16 mesi siglato il 29 dicembre del 2011 e valido fino a giugno prossimo. Un campo in cui deve avere accumulato grande esperienza, visto che, a quanto risulta a *Panorama*, svolge questa attività da circa sette anni, con contratti che finora sono stati rinnovati a ogni scadenza.

(Stefano Caviglia)

L'ex segretario radicale Roberto Ciccimessere, anche lui contrattualizzato da Italia Lavoro.



Italialavoro



Un decreto in Gazzetta individua i criteri per accedere alle prestazioni aggiuntive

Farmacie come mini-ospedali

Esami del sangue, referti e assistenza infermieristica

Nero su bianco i requisiti che le farmacie comunali dovranno avere per offrire i nuovi servizi, quali assistenza domiciliare integrata, erogazione di servizi ai singoli assistiti, anche avvalendosi di personale infermieristico, prelievi di sangue o di plasma, prenotazione di prestazioni di assistenza specialistica ambulatoriale presso le strutture sanitarie pubbliche e private accreditate, pagamento dei ticket, ritiro dei referti. Il decreto del ministero della salute 11 dicembre 2012, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 67 di ieri, individua appunto i «Criteri in base ai quali subordinare l'adesione delle farmacie pubbliche ai nuovi servizi, di cui all'art. 1, comma 3, del decreto legislativo 153/2009». Intanto, la chance è riservata a tutte le farmacie di cui sono titolari i comuni, obbligatoriamente convenzionate con il Servizio

sanitario, mentre non sono soggette alle disposizioni le farmacie comunali la cui gestione sia stata affidata nel rispetto delle regole di concorrenza, ivi incluso l'affidamento a società mista pubblico-privata, il cui socio privato operativo sia stato selezionato con procedura a evidenza pubblica. Tra le farmacie potenzialmente ammesse, potranno erogare i servizi aggiuntivi solo quelle che assicurano: osservanza delle indicazioni speciali e generali dei rispettivi Piani socio sanitari regionali; preventiva comunicazione all'azienda sanitaria territorialmente competente, da parte del titolare o del direttore della farmacia, della volontà di erogare i nuovi servizi; invarianza della spesa sanitaria e comunque aderenza alle norme vigenti in materia di patto di stabilità riguardanti gli enti locali, senza maggiori oneri per la finanza pubblica e senza incrementi di personale; l'adesione alle iniziative di col-

laborazione interprofessionale dei farmacisti delle farmacie pubbliche e private operanti in convenzione con il Servizio sanitario nazionale, con i medici di medicina generale e i pediatri di libera scelta. L'accesso all'erogazione dei nuovi servizi da parte delle farmacie gestite direttamente dai comuni in economia avviene nel rispetto, tra l'altro, dei seguenti criteri: rispetto, da parte dei comuni, della normativa in materia di spese e di assunzione di personale; la gestione delle farmacie deve aver prodotto, negli ultimi due esercizi finanziari, un risultato contabile di gestione positivo. L'accesso all'erogazione dei nuovi servizi da parte delle farmacie gestite a mezzo di azienda speciale, di società, di consorzi tra comuni per la gestione delle farmacie di cui i comuni sono unici titolari, e a mezzo di società di capitali costituite tra il comune e i far-

macisti è subordinato unicamente all'inserimento e all'integrazione nei relativi contratti alla condizione che la gestione delle farmacie stesse non abbia registrato perdite progressive nelle ultime tre annualità di bilancio. La remunerazione dei nuovi servizi sarà oggetto dell'accordo collettivo nazionale che definisce altresì i criteri in base ai quali i correlati accordi regionali fissano i requisiti minimi di idoneità dei locali della farmacia nel cui ambito le prestazioni sono erogate. Fino all'entrata in vigore della convenzione i requisiti minimi dei locali sono quelli previsti dalle vigenti disposizioni di legge. L'attivazione e l'effettuazione dei nuovi servizi non può, ripete il decreto, comunque comportare oneri aggiuntivi per la finanza pubblica, fermo restando che eventuali prestazioni al di fuori dei limiti di spesa indicati dagli accordi regionali sono a carico del cittadino che le ha richieste.



IL CASO

La salute costa troppo L'Inps allerta i medici «Tagliate le malattie»



■ In nome della spending review, anche i giorni di malattia vengono tagliati. O almeno, così l'Inps chiede ai medici legali per «recuperare il 3% dei rimborsi». Infuriati sia i sindacati dei medici sia l'Ordine dei camici bianchi: «È un'offesa ai professionisti».

Maria Sorbi a pagina 5

Gazzetta Editore

Milano

La lettera dell'Inps ai medici: «Tagliare i giorni di malattia»

Boeri, il Pd svende e Grillo «compra»

SCOPRI IL NUOVO SHOWROOM NIA DI MILANO

MI AUTO

SPORTEGE

MI AUTO

Attorno tagli le spese

Scegli i nuovi direttori

La salute costa troppo

Il caso dei medici

Boeri, il Pd svende e Grillo «compra»

SCOPRI IL NUOVO SHOWROOM NIA DI MILANO

MI AUTO

SPORTEGE

MI AUTO

La salute costa troppo

Il caso dei medici

Boeri, il Pd svende e Grillo «compra»

SCOPRI IL NUOVO SHOWROOM NIA DI MILANO

MI AUTO

SPORTEGE

MI AUTO

IL CASO La spending review della salute

La lettera dell'Inps ai medici: «Tagliare i giorni di malattia»

*L'istituto di previdenza chiede di ridurre le prognosi delle visite fiscali
Replica dell'Ordine dei dottori: «Inaccettabile insulto al nostro lavoro»*

Maria Sorbi

■ In tempi di *spending review* anche i giorni di malattia dei dipendenti subiscono tagli. A chiedere una riduzione delle prognosi è l'Inps, in una circolare indirizzata a tutti i medici fiscali e legali. Il motivo? Meno giorni sta a casa un contribuente, più si risparmierà sulla copertura della malattia.

La lettera, alla voce «Visite mediche di controllo» spiega come «migliorare l'economicità delle visite». Tra i vari metodi anche «l'incremento del 3% degli importi recuperati per effetto della riduzione della prognosi». Insomma, in nome del risparmio l'influenza vale qualche giorno di riposo in meno rispetto a un tempo. I medici non

ci stanno. Nelle scorse settimane in parecchi hanno scritto e telefonato all'Ordine professionale di riferimento e sulla questione è scoppiato un caso che ha mobilitato anche i sindacati.

«Il medico - denuncia Danilo Mazzacane della Cisl medici - viene ridotto a un mero gestore della spesa e questo non è possibile, oltre che offensivo per chi esercita questa professione».

Parole durissime anche da parte di Roberto Rossi, presidente dell'Ordine dei Medici di Milano e provincia. Dopo aver letto la bizzarra circolare, Rossi, ha impugnato carta e penna ed ha scritto ai vertici dell'Inps e ai suoi colleghi degli altri ordinamenti italiani. Una lettera in cui scrive (in stampatello maiuscolo) che «il medico non può e non deve seguire logiche di carattere economicistico». «Le pro-

gnosi - sostiene - non devono essere mai ridotte per rispondere ad un miglioramento dell'economicità e tantomeno per rispondere a un'imposizione verticistica».

Già, perché l'invito a sminuire la malattia del paziente è un ordine che arriva dall'alto e che offende sia chi sta male, sia chi prescrive i giorni di riposo. Insomma, se uno ha la tonsillite o la febbre o qualsiasi altra patologia non può vedersi ridurre il diritto a guarire. E se dovesse avere una ricaduta, chi ne risponderebbe?

«Una circolare del genere - rincara la dose Rossi - è inaccettabile ed è un insulto ai professionisti che fanno il loro lavoro». Va bene tagliare le spese ma l'Ordine invita a «non considerare il risparmio sulle pro-

gnosi alla stregua del taglio sulla carta e la cancelleria».

Se l'Inps ha voluto denunciare un'eccessiva generosità nel concedere i giorni di malattia, forse ha scelto la formula peggiore per farlo. «Se l'istituto sostiene che i certificati dei medici fiscali non vadano bene e siano troppo elastici - contestano i camici bianchi - allora solleva la questione in un'altra formula. In quel caso ci si può mettere attorno a un tavolo e discutere del problema». E si potrebbero scoprire i «furbetti del certificato», quelli che riescono a strappare tre giorni in più rispetto al dovuto su malattie o presunte tali, o i medici che concedono troppo facilmente settimane a casa dal lavoro.

«Ma ordinare di ridurre le prognosi a priori è come dire che oggi ci sia il 3% delle truffe. È un'offesa ai medici».

POLEMICA

Con una circolare indirizzata ai medici legali e fiscali, l'Inps chiede ai dottori di ridurre le prognosi delle visite di controllo per migliorarne l'economicità. Ma i camici bianchi non ci stanno



L'Idi ai dirigenti: "Rinunciate ai superminimi"

La richiesta in una lettera riservata a 97 manager con retribuzioni sopra i 100mila euro

CARLO PICOZZA

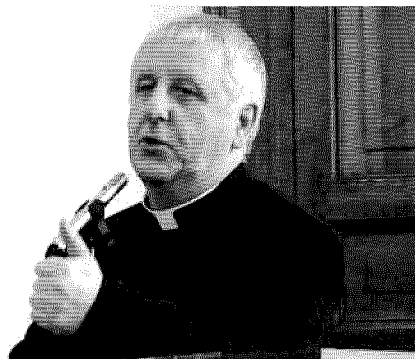
PRIMA la denuncia di un dipendente licenziato, poi le esortazioni dei sindacati. Ora, è una lettera di Massimo Spina, vice delegato pontificio per l'Idi, a mettere sotto stretta osservazione gli assegni ad personam, da decine di migliaia di euro, di un centinaio di dirigenti dell'Istituto dermopatico dell'Immacolata, del San Carlo e di Villa Paola di Capranica che, con mille 400 dipendenti, sotto concordato preventivo, rischiano il crac finanziario, stretti da un debito di 550 milioni e da una produzione ai minimi storici. Nella

lettera si chiede di rinunciare ai superminimi individuali che, con lo stipendio, toccano per i vertici del gruppo cifre senza raffronti. Contratti ricchi, insomma, anche se paragonati con quelli omologhi degli ospedali pubblici. Dove il direttore generale costa sui 150mila euro lordi annui, quello sanitario 120mila e altrettanto il direttore amministrativo. Nel gruppo Idi, invece, il primo pesa per 243mila euro (superminimo di 120mila incluso), il secondo per 307mila e il terzo per 229mila (con un assegno ad personam superiore ai 100mila euro). E con il top management, ecco la pleora di quadri intermedi, dirigenti sanitari, tecnici e

amministrativi, che incassano cifre consistenti, di certo più alte di quelle dei loro colleghi che operano nel pubblico. Tant'è, superminimi individuali, incentivi collettivi e straordinari, sommati insieme, sfondano quota 10 milioni di euro all'anno. Ma gli assegni ad personam finiti nel mirino del nuovo management voluto dal delegato pontificio, il cardinale Giuseppe Versaldi, sono quelli dei quadri alti del gruppo Idi Sanità, 97 dirigenti in tutto.

«Le comunichiamo», scrive loro Spina, «che dal primo marzo 2013 verrà applicata la sua rinuncia alla parte di retribuzione riferita all'assegno ad personam che verrà pertanto azzerato». Certo,

nella lettera datata 20 marzo, c'è solo una sollecitazione. Anche se è sostenuta dalla necessità di «percorrere ogni via che possa concorrere a trovare una soluzione al salvataggio del gruppo, al mantenimento del know how e alla salvaguardia del suo posto di lavoro». La missiva, in realtà, fa seguito all'invito rivolto in un incontro con i dirigenti da Giuseppe Profiti, l'altro sub delegato pontificio. Raccolto a voce, quell'invito dovrebbe ora essere tradotto in un assenso formale. L'obiettivo atteso è il contenimento dei costi del personale, 7 milioni al mese, centomila euro in più del budget massimo riconosciuto dalla Regione per le prestazioni sanitarie assicurate dal gruppo.



IL COMMISSARIO PORPORATO

Il cardinale Giuseppe Versaldi (foto), delegato pontificio per i Figli dell'Immacolata Concezione



Nella prima giunta Maroni cambia tutti i direttori generali. Adesso tocca agli ospedali e alle Asl

Regione, via i manager di Cl ma la sanità è targata Pdl

L'ERA di Roberto Maroni in Regione inizia con l'azzeramento dei direttori generali degli assessorati. Via i manager ciellini ma la sanità è del Pdl: al posto di Carlo

Lucchina arriva Walter Bergamaschi. Prossimo passo un nuovo giro di poltrone dei manager di ospedali e Asl e la nascita di una

commissione di garanzia guidata dall'oncologo Umberto Veronesi. Alla Sanità, il neoassessore Mario Mantovani promette: «Chiuderò con il passato». Alla Famiglia

con la maroniana Maria Cristina Cantù lavorerà, invece, Giovanni Daverio. Si parla della possibile nomina di quattro segretari.

ANDREA MONTANARI
A PAGINA IV

Maroni azzerà i manager lombardi via i ciellini, posti divisi tra Lega e Pdl

Cambiati tutti i direttori generali: Bergamaschi alla Sanità

ANDREA MONTANARI

L'ERA del ticket tra Roberto Maroni e Mario Mantovani alla guida della Lombardia inizia con il cambio dei vertici di tutte le direzioni generali degli assessorati. Una decisione che nelle intenzioni della nuova amministrazione ridimensiona fortemente la presenza dei ciellini negli incarichi di maggiore responsabilità, e di fatto apre le porte ad un imminente giro di poltrone anche tra i dirigenti di ospedali e Asl. Perché, come pare abbia sottolineato ieri il neogovernatore Maroni durante la prima seduta di giunta, da ora in poi «il direttore generale di ogni assessorato non dovrà più avere un ruolo di controllo politico, ma di fiducia». Lo stesso che al governo c'è normalmente tra un ministro e il suo sottosegretario.

Di qui la scelta di far scegliere ad ogni assessore il proprio massimo dirigente. Anche se la trattativa tra Pdl e Lega in realtà è durata ore e pare sia stata estenuante.

L'esclusione più eccellente è quella del formigoniano Carlo Lucchina, storico direttore generale alla Sanità da oltre dieci anni, coinvolto in alcune inchieste della magistratura che hanno travolto la sanità lombarda. Al suo posto, al fianco del neoassessore Mario Mantovani, arriva Walter Bergamaschi, un passato da direttore del Sistema informativo del ministero della Salute, poi alla guida dell'ospedale di Circolo di Varese e infine dallo scorso settembre, direttore dell'ospedale di Niguarda, chiamato a sostituire un altro formigoniano doc, Pasquale Cannatelli, indagato per lo scandalo degli appalti assegnati in cambio di case e retro-

cesso alla guida dell'ospedale Sacco.

Il neoassessore regionale alla Sanità Mantovani promette: «Chiuderò con il passato». Il prossimo passo sarà la nomina di una commissione guidata da Umberto Veronesi con il compito di garantire la massima trasparenza. Dall'entourage del famoso oncologo confermano: «Un accordo c'è». Al momento «ipotesi da verificare», sulle basi «delle disponibilità delle professionalità contattate». Medici, ma non solo.

L'addio di Lucchina era stato preceduto da quello di un altro formigoniano: Francesco Beretta che si era dimesso da direttore sanitario dell'ospedale San Gerardo di Monza. Cambia poltrona un altro ciellino storico: Roberto Albonetti. Lascia l'assessorato alla Famiglia, finora feudo incontrastato di Cl e segue Mario

Melazzini alle Attività Produttive. A sostituirlo, la maroniana Maria Cristina Cantù ha chiamato Giovanni Daverio, finora direttore generale dell'Asl di Varese, nonché cantante di *Distretto 51*, la storica band di Roberto Maroni. Franco Picco passa dall'Ambiente all'Agricoltura. Mario Nova lascia la Casa per l'Ambiente, lo sostituisce alla Casa Raffaele Tiscar che in passato aveva collaborato con Maurizio Bernardo alle Reti idriche. Alle Infrastrutture e all'Istruzione arrivano due dirigenti della Regione, rispettivamente Anna Tavano e Giovanni Bocchieri. Al Territorio Viviana Beccalossi porta Paolo Baccolo. Sabrina Sammuri segue la leghista Cristina Cappellini alle Culture. Alla Sicurezza arriva Daniela Marforio e allo Sport Giuseppina Panizzoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La spartizione in base al "rapporto di fiducia" con gli assessori
E ora si apre il giro di valzer per ospedali e Asl**

I nomi



BERGAMASCHI

Il nuovo direttore generale della Sanità ha guidato l'ospedale di Circolo a Varese e il Niguarda. Succede al formigoniano Carlo Lucchina



DAVERIO

Al fianco del nuovo assessore Maria Cristina Cantù lavorerà come direttore generale dell'assessorato alla Famiglia, finora feudo incontrastato dei manager ciellini



ALBONETTI

Occupava la seconda poltrona ciellina che viene retrocessa: dalla direzione dell'assessorato alla Famiglia a quello delle Attività produttive con Mario Melazzini



LA SQUADRA AL PIRELLONE

Il governatore e i suoi assessori: prima seduta per la giunta Maroni

